

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE		PAG.
ALESSI: Potenziamento organico del tribunale di Trapani (4-17342) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	7673	
ALFANO: Istituto tecnico di Casamicciola Terme (Napoli) (4-17664) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7675	
ALPINO: Distribuzione postale a Torino (4-17188 e 17356) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7675	
ALPINO: Erogazione energia elettrica in Ala di Stura (Asti) (4-18080) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7676	
ANSELMI TINA: Pene per i delitti a danno di minori (4-17885) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	7676	
ASSANTE: Procedimento penale a carico di alcuni ufficiali dei carabinieri di Bergamo (4-16195 e 16196) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	7677	
AVOLIO: Procedimenti penali a carico di amministratori comunali di Portici (Napoli) (4-18134) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	7678	
BACCALINI: Raffineria OMAR di Lacciarella (Milano) (4-17895) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7679	
BARBI: Contrabbando di sigarette a Napoli (4-18070) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7679	
BIAMONTE: Circolo didattico di Sapri (Salerno) (4-17687) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7680	
		PAG.
	BIGNARDI: Servizi televisivi sull'attività dei sindacati autonomi della scuola (4-17850) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7681
	BONEA: Raccolta di firme per il referendum abrogativo del divorzio presso il palazzo di giustizia di Trieste (4-17489) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	7681
	BOZZI: Sacratio militare in Sicilia per gli italiani caduti in Libia (4-18055) (risponde BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	7682
	BUSETTO: Licenziamenti nella società TOBA di Rubano (Padova) (4-15389) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7683
	BUZZI: Indennizzi per beni abbandonati da cittadini italiani in Libia (4-17912) (risponde BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	7683
	CALDORO: Posizione degli insegnanti elementari non di ruolo (4-17764) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7683
	CAMBA: Riscatto servizi pregressi ai fini dell'indennità di buonuscita di dipendenti delle università (4-15151) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7684
	CAPRARA: Equo indennizzo per gli impiegati civili del Ministero della difesa (4-15612) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7684
	CAPRARA: Rimborso spese di cura per infermità dipendenti da causa di servizio a dipendenti civili dello Stato (4-15616) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	7685

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

PAG.	PAG.		
CARENINI: Funzionalità delle scuole medie di Corno Giovine e Santo Stefano Lodigiano (Milano) (4-14248) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7685	FLAMIGNI: Edificio dell'ex casa del fascio di Mercato Saraceno (Forlì) (4-17400) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7692
CASTELLUCCI: Benefici combattentistici a Lucarelli Domenico (4-13741) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7686	FLAMIGNI: Potenzialità produttiva delle saline di Cervia (Ravenna) e Comacchio (Ferrara) (4-18554) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7693
CESARONI: Crisi della METALFERFIAS di Pomezia (Roma) e Patrica (Frosinone) (4-18165) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7686	FRASCA: Periodi di congedo ordinario per gli impiegati dello Stato (4-13763) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	7693
CESARONI: Autolinee gestite dalla Piga in provincia di Roma (4-18149) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	7687	FREGONESE: Riposo settimanale degli agenti di custodia del Veneto (4-18296) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	7694
CIAMPAGLIA: Servizio di elicotteri tra Napoli, Capri, Ischia e Sorrento (4-17965) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	7687	GATTO: Assegno vitalizio a Lorenzo Canino (4-16908) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7694
COCCIA: Autoservizio Poggio Mirtescalo ferroviario (Rieti) (4-18144) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	7688	GRANZOTTO: Installazione di mine atomiche sul Carso (4-16866) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7695
D'ALESSIO: Servizio ferroviario per i pendolari sulla Roma Ostiense-Formia (Latina) (4-18194) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	7689	GUARRA: Miglioramenti delle pensioni di guerra (4-16770) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7695
D'AURIA: Riduzioni ferroviarie e su linee aeree agli emigranti italiani in Germania (4-17387) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	7689	IANNIELLO: Equo indennizzo ai dipendenti statali (4-13590) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7695
DEL DUCA: Servizi radiotelevisivi in Italia (4-17073) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7690	LENOCI: Indagini della pubblica sicurezza sul conto di taluni magistrati di Barletta (Bari) (4-15483) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	7696
DE MEO: Contributi statali al settore della moda (4-17466) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7690	LIZZERO: Commento radiofonico su una assemblea della Confagricoltura (4-16301) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7697
DI PRIMIO: Arbitraggio della partita di calcio Pro Vasto-Internapoli (4-17884) (risponde MATTEOTTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	7691	LIZZERO: Incidente in una zona militare a Lucinico (Gorizia) (4-17483) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7698
DURAND DE LA PENNE: Miglioramenti delle pensioni di guerra (4-16105) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7692	LOBIANCO: Elettificazione dell'agro di Giugliano (Napoli) (4-17268) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7699
FERRETTI: Smobilitazione della filanda Matesi di Campofelice di Roccella (Palermo) (4-17416) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7692	LOBIANCO: Crisi nel settore della produzione delle patate nelle province di Napoli e Caserta (4-18243) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	7701
		LUCCHESI: Ufficio doganale a Lucca (4-17441) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7701
		LUCCHESI: Elettificazione delle zone rurali (4-18010) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7701

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

	PAG.		PAG.
MAGGIONI: Francobollo commemorativo di Adelaide Cairoli (4-18232) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7702	SCIANATICO: Riliquidazione delle pensioni statali (4-16960) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7712
MARCHETTI: Miglioramento delle pensioni di guerra (4-13750) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7702	SERRENTINO: Riduzione dei tassi attivi di interesse da parte degli istituti bancari (4-16644) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7713
MATTARELLI: Saline di Cervia (Ravenna) e Comacchio (Ferrara) (4-18160) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7703	SPERANZA: Ristrutturazione dell'azienda telefonica di Stato (4-15611) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7713
MENICACCI: Balastra del duomo di Terni (4-15885) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7703	TEDESCHI: Lauree con valore abilitante alle università di Roma e di Napoli (4-17806) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7714
MICHELI PIETRO: Provvidenze per lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica (4-16293) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7703	TRIPODI GIROLAMO: Prezzo di affrancazione per taluni fondi rustici a Condofuri (Reggio Calabria) (4-18025) (risponde PRETI, <i>Ministro della finanze</i>)	7714
MONASTERIO: Comportamento del direttore provinciale delle poste di Brindisi (4-17277) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7705		
MORVIDI: Palazzo degli uffici finanziari di Viterbo (4-15372) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7705		
MUSSA IVALDI VERCELLI: Distribuzione di libri di testo nella scuola Ippolito Nievo di Torino (4-14825) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7706		
NICCOLAI GIUSEPPE: Contributi alla società Monetti di Marina di Pisa (4-17289) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7706		
ROBERTI: Sistemazione giuridica del personale copista presso le conservatorie dei registri immobiliari (4-18169) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7708		
RUSSO FERDINANDO: Installazione di apparecchi telefonici presso gli uffici ULA (4-14271) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7708		
SABADINI: Secondo canale TV a Casola Valsenio (Ravenna) (4-17693) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7709		
SANTAGATI: Valorizzazione turistica dell'Etna (4-13248) (risponde MATTEOTTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	7709		
SANTI: Prezzi delle carni nel comune di Genova (4-15167) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7710		
SCARDAVILLA: Esenzione fiscale per la indennità di contingenza ai lavoratori dipendenti (4-15591) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7711		

ALESSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere la grave situazione deficitaria del personale dei vari uffici giudiziari del circondario del tribunale di Trapani.

Basta solo ricordare che, a prescindere dalla riduzione apportata nell'organico, per altro stabilito in misura assolutamente inadeguata alle reali necessità ai fini di una perfetta funzionalità dell'organismo giudiziario di quella città, attualmente, presso il tribunale di Trapani, mancano: 1 sostituto alla procura della Repubblica, 1 giudice al tribunale. Alla locale pretura, inoltre, mancano: 2 pretori, 2 cancellieri (su cinque); alla pretura di Alcamo manca il magistrato titolare e, infine, alla pretura di Erice manca un cancelliere.

Anche per il tribunale di Marsala va richiesta l'attenzione del Ministero per risolvere il problema del personale il cui organico è assai inferiore alle effettive necessità.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti siano allo studio per affrettare il completamento del nuovo palazzo di giustizia di Trapani, i cui lavori da tempo sono sospesi. (4-17342)

RISPOSTA. — In merito alla lamentata insufficienza delle piante organiche del tribunale di Trapani, si fa presente che, in base ai dati sul lavoro affluito nel 1970, il numero dei magistrati e dei cancellieri attualmente in pianta non è inferiore a quello di altri tribunali, an-

che con maggior carico di lavoro, per cui non sarebbe opportuno aumentare il personale predetto, anche perché si dovrebbe corrispondentemente, sottrarre i magistrati ed i funzionari occorrenti da altri uffici giudiziari, con notevole pregiudizio del funzionamento degli stessi. Analoghe considerazioni valgono per la segnalata inadeguatezza dell'organico del tribunale di Marsala alla quale si accenna nell'ultima parte della interrogazione.

Circa l'attuale situazione dell'organico dei magistrati del tribunale di Trapani, si informa che presso il tribunale predetto risultano vacanti due posti di giudice, sui tredici previsti dalla pianta organica. Uno dei tali posti è rimasto scoperto per disposizione del Consiglio superiore della magistratura, in relazione alla attuale carenza numerica dei magistrati.

L'altro posto si è reso recentemente vacante ed è stata fatta richiesta di copertura al Consiglio superiore predetto, competente a norma dell'articolo 11 della legge 24 marzo 1958, n. 195, modificato dall'articolo 5 della legge 22 novembre 1967, n. 197.

Nella procura della Repubblica di Trapani, l'unico posto di sostituto vacante sui quattro previsti dalla pianta organica è stato coperto per disposizione del Consiglio superiore.

Presso la pretura di Trapani non vi sono allo stato, posti vacanti dopo i provvedimenti recentemente adottati per il completamento della pianta organica. Nessuna vacanza risulta presso la pretura di Alcamo mentre, per il posto di cancelliere vacante nella pretura di Erice si è provveduto a mettere a concorso il posto medesimo ai fini della sua copertura e si è in attesa dell'espletamento del relativo concorso.

Infine, sullo stato della pratica relativa alla costruzione di un nuovo palazzo di giustizia di Trapani si fa presente quanto appresso.

Il comune interessato, aderendo alle premure rivoltegli in proposito da questo Ministero deliberò nell'anno 1958 di costruire un nuovo palazzo di giustizia beneficiando delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1957, n. 26, e fece predisporre un progetto che prevedeva, per la sua realizzazione, una spesa di lire 718.830.000, delle quali 218.830.000, sarebbero state sostenute dal comune, in parte, con la somma di lire 200 milioni realizzata dalla vendita dell'area sulla quale sorge l'attuale sede giudiziaria e, in parte, con fondi del proprio bilancio.

In considerazione della notevole spesa accollata dal comune, questo Ministero propose a quello del tesoro la concessione di un contributo che avrebbe dovuto coprire l'intero

ammontare di un mutuo di lire 500 milioni. Il Ministero del tesoro aderì alla proposta, limitando il contributo dello Stato alla quota di ammortamento in un mutuo di lire 456 milioni 870.200 in quanto l'ufficio tecnico erariale aveva stabilito la riduzione del 6 per cento sul costo indicato nel progetto.

Pertanto, con decreto interministeriale del 17 ottobre 1962, modificato dal successivo del 12 settembre 1964, venne concesso al comune di Trapani un contributo dello Stato di lire 37.207.389 che il comune doveva contrarre con la Cassa depositi e prestiti. Risulta che il mutuo fu accordato dalla predetta cassa con provvedimento 1° dicembre 1966 e che i lavori furono così dati in appalto.

Con foglio 28 dicembre 1968 il comune, tuttavia, chiese un ulteriore finanziamento di lire 588.743.234 per completare i lavori iniziati e sospesi per esaurimento dei fondi ottenuti con il suddetto mutuo di lire 456.870.200.

Con nota 7 febbraio 1969 questo Ministero invitò il comune ad inviare la indispensabile documentazione.

Per altro, con istanza del 13 giugno 1969, il comune informò che il costo dell'opera, a causa della rielaborazione del progetto richiesta dal comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche ed a causa di una perizia suppletiva di variante, era aumentato a lire 1.045.613.234, e chiese un secondo contributo dello Stato su una spesa di lire 588.743.234, pari all'intera differenza tra il mutuo garantito dal contributo concesso con il decreto 17 ottobre 1962 e l'attuale effettivo costo dell'opera, senza più considerare l'impegno assunto in occasione della concessione del primo contributo. Quanto a quest'ultimo punto il comune sottolineò principalmente le precarie condizioni del proprio bilancio come conseguenza del terremoto del gennaio 1968.

Con ministeriale 15 luglio 1969 il comune di Trapani venne invitato a completare la documentazione e chiarimenti in proposito furono dati allo stesso sindaco in una visita avvenuta il 17 novembre 1969. Il 15 dicembre 1970 il comune fu sollecitato a trasmettere la richiesta documentazione.

L'indugio è in rapporto alle difficoltà che in questi ultimi tempi i comuni hanno incontrato per il reperimento di un ente finanziatore, a causa delle note condizioni ristrette del mercato creditizio. Tali difficoltà che hanno costituito un ostacolo per tutta l'edilizia giudiziaria, sono attualmente in via di superamento. Pertanto non appena si otterrà un affidamento di massima da parte di un ente finanziatore alla concessione del mutuo, sarà

possibile proporre al Ministero del tesoro il decreto interministeriale di concessione del contributo suppletivo al comune di Trapani; il contributo infatti viene concesso in forma di percentuale sulla rata di ammortamento del mutuo che il comune contrae per assicurarsi la somma occorrente al finanziamento della opera e pertanto l'emissione del decreto presuppone la conoscenza del rateo di ammortamento.

Il Sottosegretario di Stato:
PELLICANI.

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'istituto tecnico per geometri di Casamicciola Terme-Ischia (Napoli), pur disponendo di una moderna attrezzatura tecnica non può utilizzarla per la mancanza di assistenti tecnici che indirizzino gli allievi nell'uso della stessa, e se ritenga, sin da questo momento, di adoperarsi affinché con l'apertura dell'anno scolastico 1971-72, sia eliminata la deficienza in questione. (4-17664)

RISPOSTA. — In relazione alla mancanza di assistenti alle cattedre di materie tecniche e professionali presso l'Istituto tecnico commerciale e per geometri Enrico Mattei di Casamicciola Terme, il provveditore agli studi di Napoli ha rivolto nuove premure alla locale amministrazione provinciale perché la situazione venga senz'altro normalizzata per il prossimo anno scolastico 1971-72.

Il Ministro: MISASI.

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della nuova punta segnata dall'endemica crisi della distribuzione postale a Torino, ove secondo quanto pubblicato dai giornali sarebbero giacenti ben 100 quintali di lettere e 1.000 quintali di giornali e periodici.

Si cita, per personale esperienza, il caso di cartoline spedite dall'estero per via aerea tre settimane fa e di lettere spedite da Roma una settimana fa, che non sono ancora pervenute a destinazione: mentre giornali e periodici sono recapitati, quando lo sono, persino con due mesi di ritardo.

Si ravvisa la necessità, per il buon nome dell'amministrazione e per elementare esigenze civili, di un programma immediato per affrontare e risolvere una buona volta la gra-

vissima crisi delle poste torinesi. Tale programma, ispirato a realismo e buonsenso, dovrebbe basarsi:

1) sull'urgente integrazione del personale di distribuzione mediante assunzioni e concorsi in sede locale, smettendola con la sistematica assegnazione di elementi di altre regioni, specie del Mezzogiorno, che altrettanto sistematicamente ottengono in breve tempo il trasferimento alle sedi di origine, ove il personale è anche sovrabbondante;

2) sull'attrezzatura e sull'adeguamento dei locali adibiti ai servizi, che oggi appaiono addirittura ridicoli in confronto ai palazzoni monumentali assegnati alle poste in altri centri, ove il movimento postale rappresenta una modesta frazione di quello torinese. (4-17188)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, con richiamo a precedente interrogazione sull'ennesimo gravissimo intasamento della distribuzione postale a Torino, se ritenga giusto ed urgente liberalizzare tale distribuzione nella città, perché i privati possano con maggior sicurezza e anche più economicamente curare il recapito di corrispondenze e materiali, visto che la privativa postale, in siffatte condizioni di cronica e totale inadempienza, si traduce in autentico sopruso legale a danno dei cittadini e in rovinosi intralci per le attività civili ed economiche.

Si chiede inoltre di sapere:

1) se il Governo ritenga, dopo che la posta non distribuita a Torino è salita secondo i giornali a 25 tonnellate (diconsi ben 25 mila chilogrammi), di dover diffidare il pubblico dall'impostare lettere e plichi nella e per la città, dato il rischio di aggravare irrimediabilmente una situazione già disastrosa;

2) se si ritenga di dover destinare in via d'emergenza a Torino il personale esuberante di altre sedi, per sbloccare almeno in via provvisoria la situazione, nonché di evitare che la situazione stessa sia ulteriormente ed artificiosamente aggravata da scioperi e astensioni del personale locale;

3) se si ritenga di smentire le voci purtroppo correnti, secondo cui l'enorme giacenza, o almeno la massa dei giornali e delle riviste, sarebbe mandata al macero. (4-17356)

RISPOSTA. — La crisi nel settore del recapito della corrispondenza postale a Torino è stata determinata da una prolungata agitazione del personale addetto alla ripartizione in quella località.

La predetta agitazione (che iniziata il 17 marzo 1971 ha potuto essere composta soltanto negli ultimi giorni del mese di aprile) ha in effetti provocato formazione di giacenze particolarmente sensibili, anche in relazione al maggior traffico verificatosi in occasione delle feste pasquali ed ai concomitanti scioperi a carattere nazionale effettuati dal personale postale e telegrafico nello stesso periodo.

Per fronteggiare tale situazione, l'amministrazione ha fatto ricorso all'assunzione di personale straordinario per la ripartizione, in prima fase, degli oggetti muniti di CAP nonché all'opera di alcuni aiuto portalettere, brigadieri di sorveglianza e portastampe.

Sono stati anche posti in essere altri accorgimenti, come quello di far indirizzare all'ufficio arrivi e distribuzione), gli oggetti diretti ai casellisti ed alle autorità civili e militari o quello di far suddividere per zone dai maggiori uffici di partenza, in base al numero di CAP, tutti gli oggetti indirizzati a Torino.

L'attuazione di tali provvedimenti ha consentito di non aggravare la situazione delle giacenze, tanto che, al momento attuale, può prevedersi che entro breve termine le giacenze accumulate, già in corso di graduale estinzione, possano essere eliminate.

Tutto ciò premesso, si fa comunque presente che l'amministrazione non mancherà di destinare a Torino un congruo numero delle unità che verranno a qualsiasi titolo assunte e ciò in quanto non è possibile, per il momento, prevedere l'epoca in cui saranno effettuati concorsi decentrati.

Si soggiunge che anche il problema di dare un'adeguata sistemazione ai servizi di movimento della città di Torino non è stato trascurato, essendo stato predisposto un apposito programma nel quale sono previste:

a) la costruzione di un nuovo edificio nello scalo ferroviario di Torino Vanchiglia, da adibire al servizio dei pacchi (transito e domicilio), che è attualmente effettuato nell'edificio di posta ferrovia di via Nizza. Nel nuovo edificio verrà installato un impianto per la meccanizzazione integrale della lavorazione e smistamento dei pacchi;

b) la ristrutturazione dell'edificio di via Nizza, che sarà adibito ai soli servizi di corrispondenza, con l'utilizzazione dei locali che si renderanno liberi per effetto del trasferimento del servizio pacchi e di parte del seminterrato che, al momento, non è impiegato integralmente. La prevista ristrutturazione consentirà altresì di installare nell'edificio stesso le necessarie apparecchiature ed impianti per la

meccanizzazione dei servizi delle corrispondenze.

Per quanto concerne l'accenno che viene fatto alla privativa postale, si ricorda che, a norma dell'articolo 1 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, essa si riferisce alla sola corrispondenza epistolare e non alla raccolta, al trasporto ed al recapito delle stampe. Queste ultime attività, la cui mancata esplicazione in occasione ed in conseguenza degli scioperi del personale del settore ha causato le rilevanti giacenze, che sono ora in corso di eliminazione, vengono invece svolte in regime di libera concorrenza.

Il Ministro: BOSCO.

ALPINO E DEMARCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano o no a conoscenza delle gravi preoccupazioni e delle vive proteste della popolazione del comune di Ala di Stura (Asti), importante centro turistico poco distante da Torino, che è minacciato di imminente sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica, sia per usi privati e sia per usi pubblici;

2) se e quali urgenti misure intendano prendere, per evitare una simile prospettiva, addirittura anacronistica in una zona ove fin dal 1908 i privati realizzarono uno dei primi impianti elettrici d'alta montagna. (4-18080)

RISPOSTA. — L'impresa elettrica della società anonima cooperativa elettricità di Ala di Stura, esercente il servizio elettrico nel comune omonimo, è stata nazionalizzata con decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 22 maggio 1971, n. 123.

L'amministratore provvisorio, nominato dall'ENEL, in data 28 maggio 1971, sta procedendo alla ricognizione dei beni della impresa che saranno presi quanto prima in consegna.

Non appena l'ENEL avrà acquisito detti beni provvederà ad inserirli nella organizzazione dell'ente dando inizio nel contempo alle eventuali opere di sistemazione degli impianti necessarie alla normalizzazione del servizio.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

ANSELMINI TINA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se — di fronte al ripetersi di rapimenti, di sequestri di persona

e di efferati delitti contro i minori, che gettano nell'angoscia le famiglie così tragicamente colpite e determinano nei cittadini un profondo turbamento per la sensazione sempre più diffusa che la legge si possa violare impunemente e che essa sia incapace di proteggere la vita delle persone — ritenga necessario porre allo studio provvedimenti che elevino le pene per tali reati fino all'ergastolo.
(4-17885)

RISPOSTA. — Circa la richiesta di un aumento delle pene, sino alla massima pena dell'ergastolo, per i rapimenti, sequestri di persona ed altri gravi delitti che siano commessi a danno dei minori, si fa presente che il disegno di legge per la riforma del codice penale attualmente all'esame del Parlamento (atto n. 351 Senato) prevede un aumento della pena per il delitto di sequestro di persona a scopo di rapina e di estorsione (reclusione da dodici a diciotto anni e, nel caso che il colpevole consegue l'intento, da sedici a ventun anni).

Non si è ommesso di considerare, quindi, la frequenza e la gravità di una delle manifestazioni criminali più preoccupanti di questi ultimi tempi della quale, a volte, restano vittime anche i minori.

In sede di riforma del codice penale non è stato, tuttavia contemplato un particolare aggravamento di pene per i reati in danno dei minori stessi, il che però, non impedisce che l'esigenza di una più severa repressione di tali reati possa essere tenuta presente nell'iter parlamentare del provvedimento di riforma.

In merito, poi, al suggerimento sopra precisato di stabilire la pena dell'ergastolo per i fatti criminosi più gravi e commessi in persona di minori, si rileva che secondo le norme del codice penale attualmente in vigore, tale pena potrebbe, in ipotesi, essere applicata ove ad esempio un omicidio in danno di un minore fosse accompagnato dalle circostanze aggravanti previste dagli articoli 576, n. 1, del codice penale (omicidio commesso per eseguire od occultare un altro reato ovvero per assicurare a se o ad altri il prodotto o il profitto o il prezzo ovvero la impunità di un altro reato) o 576, n. 5, stesso codice (omicidio consumato nell'atto di commettere il reato di violenza carnale o di atti di libidine violenta), circostanze speciali, queste, che concretano una figura di reato delle più efferate, specie se vittime ne siano minori di età.

Va rilevato, per altro, che il Senato della Repubblica, nella seduta del 2 luglio 1971, ha approvato il disegno di legge 351-bis derivante

dallo stralcio di vari articoli del disegno di legge n. 351, sopra richiamato, con il nuovo titolo « Modifiche al libro primo e agli articoli 576 e 577 del codice penale » nel quale, su proposta della Commissione giustizia del Senato stesso, la pena dell'ergastolo viene soppressa.

Il Sottosegretario di Stato:
PELLICANI.

ASSANTE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il tribunale di Roma, seconda sezione penale, presso il quale si sta celebrando un processo a carico di alcuni ufficiali e sottufficiali dell'arma dei carabinieri di Bergamo, accusati di aver torturato circa 30 cittadini al fine di ottenere confessione di fatti mai commessi e dai quali essi cittadini furono assolti in istruttoria con formula piena, revocando una decisione del giudice istruttore, ha reintegrato nelle funzioni — escluse quelle di polizia giudiziaria — tutti i predetti imputati.

Si domanda se tale decisione sia condivisa dai ministri interrogati, tenuto conto che, nell'esercizio degli uffici affidati ai predetti imputati, essi possono comunque svolgere mansioni relative al mantenimento dell'ordine pubblico, nel mentre vige nei loro confronti una accusa tanto grave.

Si chiede in ogni caso quali provvedimenti si vogliano adottare perché, sino al giudicato, ai predetti imputati venga interdetta ogni attività che comunque possa interferire nella vita privata e pubblica dei cittadini che sono certamente allarmati dall'esercizio di poteri di polizia da parte degli stessi.
(4-16195)

ASSANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato del fatto che a seguito di gravi episodi accaduti nel 1964 a Bergamo è in corso un procedimento penale contro alcuni ufficiali e sottufficiali dell'arma dei carabinieri.

Pur essendo stati denunciati nel 1964 i fatti di cui al processo, soltanto nel dicembre 1970 si è potuto dare inizio alla celebrazione del processo medesimo, innanzi al tribunale di Roma, seconda sezione penale, investito del caso a seguito di decisione di trasferimento della competenza per legittima sospensione.

E poiché i reati addebitati agli imputati, pur gravissimi, sono soggetti a prescrizione

che andrà a maturarsi fra qualche mese, si chiede se il ministro, anche quale componente del Consiglio superiore della magistratura, ritenga di ravvisare delle responsabilità per questo inammissibile ritardo e quindi se sia il caso di intervenire nei modi appropriati. (4-16196)

RISPOSTA. — La procura della Repubblica in Roma informa che il procedimento penale, cui le interrogazioni si riferiscono e del quale questo Ministero è a conoscenza, riguarda alcuni ufficiali dell'arma dei carabinieri appartenenti al gruppo dei carabinieri di Bergamo.

Essi sono tutti imputati:

a) del delitto previsto e punito dagli articoli 81 capoverso, 110, 610, 61 n. 9 del codice penale, in danno di 26 persone, per fatti di violenza privata commessi in Bergamo, tra il gennaio e l'aprile 1964;

b) del delitto previsto e punito dagli articoli 81 capoverso, 110, 608 del codice penale in danno delle predette persone e di certo Trezza Giancarlo;

c) del delitto previsto e punito dagli articoli 81 capoverso, 110, 582, 61 n. 9 del codice penale, in danno di nove delle suddette persone per lesioni guarite entro il 40° giorno.

Come è noto detto procedimento fu iniziato a seguito della sentenza di proscioglimento per non avere commesso il fatto, emessa dal giudice istruttore del tribunale di Torino il 19 giugno 1964 nel processo istituito a carico di 20 delle attuali persone offese, su denuncia dei carabinieri del predetto comando gruppo di Bergamo, per una serie di rapine pluriaggravate e per tentato omicidio in danno di certi Giovanna Frecchio ed Elio Giaviglio.

L'istruzione del procedimento a carico dei militari dell'arma era stata avocata dal procuratore generale presso la corte d'appello di Brescia, ma, a seguito di ordinanza della Suprema Corte in data 21 aprile 1965, il processo perveniva al tribunale di Roma per l'istruttoria e il giudizio, per legittimo sospetto.

Il pubblico ministero, in data 31 dicembre 1965, richiedeva la formale istruzione, che si protraeva a lungo per l'entità e la ponderosità degli atti istruttori: sono stati invero, esaminati in Roma le persone offese, i numerosissimi testimoni: sono stati compiuti i necessari, difficili accertamenti istruttori in un periodo in cui, notoriamente, l'organico degli uffici del pubblico ministero e

del giudicato d'istruzione versavano in particolari condizioni di disagio per l'esiguità del numero dei magistrati e per i sempre più numerosi adempimenti di natura processuale.

Nel 1968 si concludeva l'istruzione, e gli imputati venivano rinviati al giudizio del tribunale.

Il dibattimento, dopo i noti fatti relativi allo sgombero del palazzo di giustizia sito in piazza Cavour e dopo la faticosa opera di sistemazione dei vari uffici giudiziari, ha avuto inizio nell'ottobre 1970 e si è concluso di recente con 6 condanne.

Pertanto le preoccupazioni espresse circa l'eventuale prescrizione di alcuni dei reati oggetto del processo appaiono allo stato superate.

Si informa, infine, secondo quanto ha altresì comunicato il predetto ufficio di procura che non è esatto che il tribunale abbia reintegrato nelle funzioni — escluse quelle di polizia giudiziaria — tutti gli imputati, « revocando una decisione del giudice istruttore ».

Proprio il giudice istruttore, ovviamente in periodo istruttorio, aveva adottato tale decisione. Ad essa — come alla precedente che stabiliva la sospensione degli imputati da tutte le funzioni pubbliche — si è uniformato il Ministero della difesa, il quale per altro ha impiegato i militari imputati in compiti di natura meramente burocratica.

Il Sottosegretario di Stato per la giustizia: PELLICANI.

AVOLIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia in grado di confermare le notizie secondo le quali sono state emesse dalla pretura di Portici (Napoli) numerose sentenze ed i relativi processi da tempo trovansi alla procura della Repubblica, ravvisandosi nei fatti ipotesi di reato quali « falso in atto d'ufficio » e « interesse privato in atti di ufficio » a carico di amministratori e funzionari del comune di Portici.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro sia in grado di spiegare le ragioni in base alle quali le autorità competenti non abbiano ritenuto opportuno, finora, adottare alcun provvedimento nei confronti di detti amministratori che, in molti casi, continuano a perpetuare violazioni di legge a danno della cittadinanza e del comune, come si può dedurre dalla lettura di numerose interrogazioni presentate in proposito al consiglio comunale di Portici.

(4-18134)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

RISPOSTA. — Sono effettivamente in corso, a carico di amministratori e funzionari del comune di Portici, procedimenti con rito formale iniziati su richiesta della procura della Repubblica di Napoli, anche a seguito di risultanze emerse da sentenze del pretore di Portici e dagli atti dei relativi procedimenti. L'autorità giudiziaria sta indagando allo stato sulla esistenza dei reati di interesse privato in atti d'ufficio, omessa denuncia di contravvenzione, falsità ideologica e contravvenzione in materia di licenze edilizie.

Dell'esistenza dei procedimenti in questione l'autorità giudiziaria ha dato notizia al prefetto di Napoli.

Il Sottosegretario di Stato: PELLICANI.

BACCALINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se abbia avuto notizia delle unanime prese di posizione avverse all'autorizzazione rilasciata per l'ampliamento del potenziale produttivo della raffineria OMAR di Lacchiarella (Milano), con decreto del febbraio 1971 dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministero delle finanze. I cittadini della zona del Binaschino, il comune di Lacchiarella, la provincia di Milano, « Italia Nostra » e altre organizzazioni e associazioni democratiche sono allarmati per la temuta distruzione totale del patrimonio ittico e per i presumibili aggravamenti dell'inquinamento atmosferico della zona. Chiedono se ritenga opportuno ed urgente, di fronte anche al giudizio negativo al decreto da parte delle autorità provinciali, del comune di Lacchiarella e del vasto movimento di protesta che sempre più va allargandosi, revocare quanto disposto con il decreto di ampliamento del potenziale produttivo delle raffinerie suddette, riportando calma e maggiore serenità nei cittadini della zona, ma soprattutto per ridare loro acqua e aria pulita. (4-17895)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha concesso alla società OMAR di trattare presso la propria raffineria in Lacchiarella 250 mila tonnellate annue di petrolio grezzo a basso tenore di prodotti leggeri od olii minerali combustibili, nella considerazione che soltanto un incremento della lavorazione può rendere economicamente attuabili per la società i lavori di ammodernamento necessari

per conseguire una maggiore efficienza degli impianti destinati ad evitare l'inquinamento atmosferico e delle acque.

A tal fine la società OMAR ha presentato a questo Ministero, nell'aprile 1971, un progetto che prevede fra l'altro l'installazione di un impianto di depurazione delle acque di scarico con relativa vasca di decantazione, di un impianto di ricircolazione per il contenimento in ciclo chiuso delle acque di processo e di un forno di incenerimento delle melme acide, nonché il rifacimento della rete di fognature dello stabilimento.

Detto progetto, redatto in base ai risultati di uno studio condotto dalla SNAM per conto della società richiedente, è stato inviato il 14 maggio al Ministero della sanità per il parere di competenza. Inoltre la società ha comunicato di aver presentato, per l'approvazione, il suddetto elaborato all'ufficio del genio civile di Milano, all'amministrazione provinciale ed al comune di Lacchiarella.

Non appena il progetto in questione sarà stato approvato, sentito il parere degli organi competenti, questo Ministero stabilirà, pena la revoca della concessione, alla società un breve termine per l'esecuzione del progetto stesso.

Il Ministro: GAVA.

BARBI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se siano informati del dilagare generale e sfacciato del contrabbando nella città di Napoli e per conoscere i provvedimenti che intendano adottare per stroncarlo.

L'interrogante constata che la vendita di sigarette di contrabbando fino a qualche tempo fa limitata alla zona di Forcella, di cui era diventata quasi un aspetto folkloristico, oggi è diffusa in tutte le zone centrali e periferiche della città, e si manifesta in forme clamorose che giungono addirittura ad intralciare il traffico automobilistico e pedonale, e si attua letteralmente sotto il naso degli agenti di pubblica sicurezza, dei carabinieri, dei vigili urbani e talvolta persino delle guardie di finanza. Perciò chiede se sia giunto il momento di provvedere ad una sistematica e decisa azione repressiva di una attività delittuosa che — oltre a costituire un grave danno per l'erario e per i legittimi interessi dei rivenditori autorizzati di generi di monopolio — rappresenta anche un motivo di discredito e di degradamento per l'intera città. (4-18070)

RISPOSTA. — In termini di valutazione obiettiva e globale va preliminarmente riferito che il grave fenomeno del contrabbando di sigarette estere è costantemente seguito dall'amministrazione finanziaria che, anche attraverso i dipendenti organi di polizia tributaria, non trascurava di adottare, in sede sia preventiva sia repressiva, tutte le possibili iniziative e misure atte a contenere le dimensioni dell'illecita attività.

E, invero, pur nelle crescenti difficoltà con le quali viene condotta l'opera di repressione, a causa dei moderni e disparati mezzi usati dai contrabbandieri, sembra doversi dare atto all'amministrazione che i brillanti risultati conseguiti in questo campo siano un fatto che non può essere negato né sottaciuto.

Per quanto attiene, in particolare, alle appariscenti forme assunte da alcuni punti di vendita di sigarette di contrabbando nel capoluogo campano, si fa poi presente che l'amministrazione non ha mai mancato di porre in essere tutte le necessarie premesse intese ad individuare i contrabbandieri ed a contrastarne l'illecito commercio.

È noto, per altro, che il fenomeno segnalato si manifesta con caratteristiche riflettenti una particolare situazione locale a sfondo sociale ed è inoltre alimentato da un elevato numero di individui senza occupazione fissa, di norma appartenenti o legati a nuclei familiari numerosi ed in condizioni di estrema indigenza.

E ciò non senza considerare che solitamente il minuto commercio viene esercitato da minori non imputabili, la cui denuncia agli organi di giustizia minorile non sortisce alcun effetto pratico.

Si sa, d'altronde, che anche i piccoli contrabbandieri, per gli esigui quantitativi di merce per i quali vengono frequentemente denunciati, riescono o a comporre in vie brevi il contesto, senza neppure presentarsi al giudizio, in sede penale, innanzi al magistrato o a sottrarsi alle conseguenze delle condanne da questi inflitte, in forza di atti di clemenza o mediante ricorso ad espedienti procedurali vari.

Devesi quindi convenire che l'attività delittuosa connessa al tipo di contrabbando in argomento si presenta ben difficilmente estirpabile, giacché l'azione svolta dallo Stato in questo settore trova ostacolo proprio nel *modus vivendi* di coloro che operano in tale sfera.

Ciò nondimeno, i notevoli risultati che si esprimono nel costante aumento del numero delle operazioni di servizio conclusesi posi-

tivamente, e soprattutto nel quantitativo di tabacchi sequestrati, testimoniano in maniera evidente dell'impegno e dell'efficienza dell'azione repressiva svolta dalla guardia di finanza nel particolare settore.

Basti considerare che nella sola città di Napoli, a fronte di n. 1960 interventi repressivi effettuati nel 1969, si sono avuti nel 1970 n. 4.200 interventi di cui n. 3.790 con denuncia a carico di contrabbandieri e n. 410 con denunce nei confronti degli acquirenti e nei primi quattro mesi del 1971 n. 2.335 interventi di cui n. 2.142 con denuncia a carico di contrabbandieri e n. 173 con denuncia nei confronti degli acquirenti.

Anche per quanto riguarda i sequestri di tabacchi esteri lavorati, i dati a disposizione indicano che si è passati dai 2.572 chilogrammi del 1969 ai 7.450 chilogrammi del 1970.

Al fine di rendere viepiù efficace l'azione di contrasto, recentemente sono state assunte particolari iniziative dai comandi del corpo ed impartite adeguate disposizioni ai reparti operanti, per contenere al massimo le dimensioni del fenomeno.

Pure di recente, infine, il Governo ha ritenuto di dover affiancare all'insostituibile opera repressiva e di vigilanza succitata un rimedio sul piano della causa essenziale dalla quale trae origine e vitalità su scala nazionale il contrabbando, operando a limitare la convenienza dei traffici clandestini attraverso una politica di ribasso dei prezzi delle sigarette in legittima vendita. Mentre l'amministrazione dei monopoli dal canto suo ha provveduto ad ampliare l'offerta dei prodotti, migliorandone il gusto e la presentazione, per attrarre anche per questa via il consumatore verso l'uso e quindi l'acquisto del prodotto legittimo.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in relazione al grave malcontento esistente fra i maestri elementari sia occupati sia disoccupati del circolo didattico di Sapri (Salerno), ritenga dover disporre una urgente severa inchiesta per stabilire:

1) se le supplenze conferite dal direttore didattico del circolo di Sapri hanno tenuto conto e quindi rispettato i criteri stabiliti dai decreti che regolano gli incarichi e le supplenze;

2) se le assenze degli insegnanti di ruolo siano state tempestivamente controllate e giustificate dalla direzione didattica;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

3) se l'insegnamento nei doposcuola e nelle scuole popolari è stato conferito in base ad una regolare graduatoria ovvero con arbitrari criteri stabiliti dalla direzione didattica di Sapri. (4-17687)

RISPOSTA. — Nel circolo didattico di Sapri le supplenze risultano conferite con senso di responsabilità dalla direttrice didattica, nel rigoroso rispetto dell'ordine di graduatoria nonché dei termini e modalità previsti dalla normativa vigente in materia.

La direzione didattica di Sapri richiede a ciascun insegnante, in congedo per motivi di salute per più di dieci giorni, il certificato medico comprovante lo stato di salute del docente e propone al competente provveditore agli studi la visita fiscale per quei maestri che eccedono il mese di congedo ordinario.

I corsi di doposcuola rientrano nella esclusiva gestione dei patronati scolastici, enti istituzionalmente autonomi, i quali sono responsabili sia della compilazione delle graduatorie, sia delle relative nomine.

Le direzioni didattiche prendono solo nota delle avvenute assunzioni per curarne la vigilanza didattica.

Quanto agli incarichi di scuola popolare, si fa presente che quelli riferibili a corsi statali vengono conferiti direttamente dai provveditori agli studi, in base ad una graduatoria provinciale; per quelli conferiti da enti, a totale o a parziale carico dello Stato, i quali, ai fini delle nomine, fanno uso del loro potere discrezionale, vengono proposti invece all'ufficio scolastico provinciale i nominativi di ciascun insegnante, indipendentemente dalle graduatorie di circolo e purché vi sia l'inclusione degli insegnanti stessi nelle graduatorie provinciali. Nei due casi su esposti, alle direzioni didattiche compete solo l'esercizio di vigilanza e di adempimenti amministrativi.

In base al preciso disposto dell'ordinanza sulle scuole popolari, il direttore didattico può solo conferire nomine su rinunce o per supplenze, sempre in rapporto a corsi popolari statali, ed attenendosi strettamente alla graduatoria di circolo.

Nel circolo di Sapri tale procedura risulta osservata scrupolosamente.

Si fa presente infine che non risultano pervenute a questo Ministero specifiche denunce a carico dell'operato della direzione didattica di Sapri.

Il Ministro: MISASI.

BIGNARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere a quali criteri si ispiri la RAI-TV ignorando sistematicamente sia nei servizi sindacali, sia nelle trasmissioni del *Telegiornale* l'attività dei sindacati autonomi della scuola, che pure raggruppano oltre l'80 per cento del corpo docente italiano.

L'interrogante sottolinea che il mondo sindacale italiano non è esclusivamente rappresentato dalle tre confederazioni che paiono essere le sole note alla nostra RAI-TV. (4-17850)

RISPOSTA. — Il *Telegiornale* e le rubriche ad esso collegate, nell'occuparsi dei fatti, anche sindacali, che riguardano il mondo della scuola, prendono in considerazione soltanto quelli che hanno rilevanza nazionale.

E ciò in quanto sarebbe obiettivamente impossibile la citazione dell'attività di tutti i sindacati autonomi operanti nel settore della scuola, a causa del gran numero di essi e della loro difficile collocazione ed identificazione.

Il Ministro: BOSCO.

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sia consentito che nei palazzi di giustizia si insedino uffici per la raccolta di firme per il referendum abrogativo del divorzio, come è stato fatto in quello di Trieste, con la indicazione degli orari di apertura nei giorni feriali, durante le ore di normale lavoro, e nei giorni festivi quando gli uffici dovrebbero esser chiusi; se per il servizio di raccolta sia adibito personale dello Stato distratto perciò dal lavoro ordinario; se si corrisponda compenso straordinario al personale impiegato nei giorni festivi; se infine sia consentito a persone estranee, qualora i dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia non siano adibiti a questo lavoro, di frequentare ed usare uffici dello Stato. (4-17489)

RISPOSTA. — Poiché la situazione lamentata si riferisce a quanto sarebbe avvenuto nel palazzo di giustizia di Trieste, sono state chieste al presidente di quella corte d'appello le notizie del caso. È risultato così che a Trieste, nella stanza n. 98 del palazzo di giustizia (in parte occupata da una macchina per fotocopie), era stato istituito un servizio prestato a turno da cancellieri della pretura

e del tribunale, per l'autenticazione delle firme di cittadini elettori riguardanti il *referendum* abrogativo della legge sul divorzio: che inoltre, nella stessa stanza, erano stati messi a disposizione del funzionario di turno un tavolo ed alcune sedie, forniti dall'ufficio; che ciò era stato fatto perché l'adempimento relativo all'autenticazione delle firme — secondo la finalità e la lettera della legge — era stato considerato come una prestazione speciale a carattere obbligatorio, costituente pubblico servizio e richiedente, per il suo regolare svolgimento, una organizzazione idonea ad evitare ogni intralcio al rimanente lavoro giudiziario negli uffici interessati.

Quanto sopra premesso, non vi è dubbio che l'organizzazione del servizio di autenticazione (e non di raccolta) delle firme dei cittadini elettori nei palazzi di giustizia sia pienamente legittima, e che, in tale concetto, rientri anche la specificazione dell'orario di apertura degli uffici nei giorni feriali ed in quelli festivi, durante il periodo in cui è consentito l'accesso agli uffici da parte del pubblico. Non è esatto, poi, che nei giorni festivi gli uffici siano chiusi, in quanto, a turno, vi è sempre un funzionario di servizio; e non sembra che vi sia alcunché di illecito, se, per esigenze derivanti dalla entità del lavoro, l'autenticazione delle firme avvenga anche nei giorni festivi, nelle ore di apertura dell'ufficio.

Che per il servizio di autenticazione (e non di raccolta) delle firme possa essere richiesto e sia adibito anche personale dello Stato (cancellieri), discende espressamente dalla legge (articolo 8 della legge 25 maggio 1970, n. 352); e l'organizzazione di appositi turni di lavoro dei funzionari addetti (poiché la prestazione non può essere rifiutata) mira appunto ad assicurare, nel frattempo, la ininterrotta regolarità degli ordinari servizi giudiziari.

Dalla stessa comunicazione del presidente della corte d'appello di Trieste, risulta poi che al personale impiegato nei giorni festivi spetta, come per legge, il godimento del riposo settimanale da effettuarsi in un giorno feriale; e che allo stesso compete (per l'autenticazione delle firme) l'onorario stabilito dall'articolo 20 comma quinto del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1957, n. 361 e dalla tabella *D* allegata alla legge 8 giugno 1962, n. 604, secondo il disposto dell'articolo 8 della citata legge 25 maggio 1970, n. 352, sul *referendum*.

L'ultimo quesito proposto nella interrogazione concerne la possibilità che persone

estranee frequentino ed usino (per l'autenticazione delle firme dei cittadini elettori) uffici dello Stato, qualora i dipendenti del Ministero di grazia e giustizia non siano adibiti a detto lavoro.

Al riguardo, non sembra possano sussistere dubbi di sorta su una risposta negativa; a meno che non si consideri il caso del giudice conciliatore — per quanto concerne il suo ufficio, allorché lo stesso (come a Trieste) sia ubicato nel palazzo di giustizia — al quale è pure attribuito dalla legge (articolo 8 della legge 25 maggio 1970, n. 352) il potere-dovere di procedere — se richiesto — alla autenticazione delle firme dei cittadini elettori.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia: PELLICANI.

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se intenda prendere le opportune iniziative perché, a cura dello Stato, i resti degli italiani, militari e civili, che in Libia profusero le loro energie in guerra e in pace, siano trasportati in patria. L'interrogante propone che i resti siano raccolti in un ossario da erigere sulla costa siciliana in vista dell'Africa, quale simbolo di sacre memorie e di riconoscenza della patria. (4-18055)

RISPOSTA. — Come già è stato risposto in occasione di altre interrogazioni parlamentari, il piano urbanistico di Tripoli prevede il trasferimento di tutti i cimiteri — cristiani, militari e civili — in una zona periferica della città.

Per quanto riguarda il nostro cimitero ed il sacrario militare, le autorità comunali di Tripoli hanno fatto sapere che non intendono procedere al loro trasferimento senza previ accordi con la nostra rappresentanza diplomatica e che il trasferimento avrà luogo nel pieno rispetto delle nostre tradizioni civili, militari e religiose ed in base ad un progetto che verrà elaborato da parte italiana.

Ufficiali del Commissariato generale onoranze ai caduti hanno effettuato recentemente una visita a Tripoli dove hanno avuto contatti con le autorità locali ed hanno potuto scegliere, nella nuova zona, l'area dove sarà ricostruito il nostro sacrario. Il sindaco di Tripoli ha fatto sapere che per il trasferimento dei cimiteri è già stata stanziata una somma nel bilancio comunale.

Stante la possibilità di trasferire il cimitero e il sacrario in un'area che presenta ca-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

ratteristiche confacenti allo spirito ed alla austerità degli edifici memoriali, nella stessa terra ove i nostri defunti persero la vita, non sembra ravvisarsi l'opportunità di un loro trasferimento in patria.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BEMPORAD.

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave attentato ai livelli di occupazione e alla stessa economia della zona di Rubano (Padova) che è stato posto in atto dal titolare dell'azienda TOBA con filiale anche nel comune di Legnaro con il licenziamento di 55 operaie di cui un gruppo presso la stessa filiale.

Per conoscere quali interventi immediati il Ministero intenda attuare per sostenere i diritti dei lavoratori facendo rientrare i licenziamenti ingiustificati e impedendo che si attui una ristrutturazione aziendale che assume a falso pretesto la crisi nel settore delle calzature — quando è ben noto che la vertenza per il nuovo contratto dei calzaturieri si è chiusa positivamente e le minacciate misure protezionistiche americane collegate alla proposta di legge Mills sono state bloccate — mentre in realtà punta all'aumento della produttività per addetto mediante la diminuzione delle maestranze nell'azienda. (4-15389)

RISPOSTA. — L'attività industriale della società TOBA di Sarameola di Rubano, riguarda, per la massima parte, la fabbricazione di parti ornamentali per calzature femminili; vengono anche prodotti dall'azienda, ma in quantitativi minori, occhielli, ganci e rivetti per attacchi da sci.

Di conseguenza, il mutamento verificatosi nella moda femminile che ha eliminato tale tipo di ornamento, è stato particolarmente sentito dalla società TOBA che non essendo in grado di modificare la propria produzione con altra richiesta del mercato, è stata costretta fin dal settembre 1970 a porre in cassa integrazione le proprie maestranze addette al reparto per la fabbricazione dei cennati ornamenti per calzature e quindi a licenziare 55 operai.

Attualmente l'impresa occupa circa 70 dipendenti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

BUZZI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere come si intendano risarcire i cittadini italiani espulsi dal territorio libico per i beni mobili ed immobili di cui sono stati espropriati e se siano in corso atti presso il Governo della Libia al fine di comporre la grave vertenza. (4-17912)

RISPOSTA. — Si assicura che il provvedimento relativo agli indennizzi per beni, diritti ed interessi perduti da cittadini italiani in Libia è in fase di avanzato approntamento. Esso sarà quanto prima presentato all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Si aggiunge che il Governo, in occasione dell'approvazione da parte della Commissione interni della Camera dei deputati, nella seduta del 26 maggio 1971, del disegno di legge n. 3107 che dispone ulteriori provvidenze a favore dei rimpatriati e dei profughi, ha accolto l'ordine del giorno della Commissione stessa col quale si invita il Governo a presentare al Parlamento, entro due mesi, il provvedimento relativo agli indennizzi per i profughi dalla Libia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BEMPORAD.

CALDORO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano moltissimi insegnanti elementari, da diversi anni utilizzati proficuamente e costretti ad un rapporto di lavoro estremamente precario.

L'interrogante chiede di conoscere se il ministro ritenga di dover chiarire il proprio avviso circa la opportunità di predisporre per codesti insegnanti, anche se sforniti della prevista idoneità, una progressiva, ma organica assegnazione a compiti anche complementari all'insegnamento, quali l'organizzazione di doposcuola o iniziative didattiche a favore di quanti per molteplici motivi si sono sottratti all'obbligo scolastico.

L'interrogante, in definitiva, desidera conoscere se il ministro ritenga di dover consentire in ogni caso, la permanenza nella scuola di docenti la cui continua utilizzazione garantisce evidentemente capacità di esperienza. (4-17764)

RISPOSTA. — È da ritenere che l'interrogante voglia riferirsi agli insegnanti elementari non di ruolo che, pur non appartenendo alle graduatorie provinciali permanenti (ido-

nei in concorsi magistrali), abbiano ottenuto un incarico o supplenza annuale e siano attualmente in servizio.

In tale previsione, si fa presente che qualora abbia sollecito corso — come si confida — il testo unificato redatto da un Comitato ristretto della VIII Commissione della Camera su alcune proposte di legge concernenti l'immissione in ruolo degli insegnanti elementari (Atto Camera 225-401-462-629-659-1014-1578-1745-1894-2618), gli insegnanti predetti potranno beneficiare dell'istituto dell'incarico a tempo indeterminato e della non licenziabilità, come è previsto appunto dal citato testo.

Il testo medesimo inoltre prevede, sia pure con una particolare formulazione, un graduale e sperimentale avvio di scuola a tempo pieno.

Per quanto concerne la seconda parte della interrogazione parlamentare, si fa presente che un notevole contingente di insegnanti elementari trova già possibilità di impiego nei doposcuola per gli alunni della scuola elementare, anche se i termini del rapporto di impiego e i livelli retributivi di tali insegnanti in molte località sono lontani dall'essere del tutto soddisfacenti, a causa delle difficili condizioni di bilancio in cui versa la generalità dei comuni e dei patronati scolastici gestori dei doposcuola predetti.

Le prospettive comunque appaiono molto migliori per il prossimo quinquennio, in quanto lo schema del nuovo piano di sviluppo della scuola prevede la graduale diffusione delle iniziative di scuola a pieno tempo, le quali comporteranno, non soltanto un maggior fabbisogno di insegnanti, ma anche l'instaurazione di un più adeguato rapporto di impiego.

Si deve far presente, per altro, che nella predetta prospettiva l'utilizzazione del personale attualmente in servizio, con tutta probabilità, sarà prevista previa frequenza di un apposito ciclo di qualificazione professionale.

Il Ministro: MISASI.

CAMBA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza della ingiusta situazione in cui si è venuto a trovare parte del personale delle amministrazioni universitarie dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, il quale, ai sensi della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, e del decreto ministeriale 4 luglio 1966, aveva presentato domanda di riscatto dei servizi statali preruolo ai fini della liquidazione della indennità di buonuscita. In base alla legge sud-

detta la determinazione del contributo di riscatto doveva essere riferita alla data di presentazione delle domande purché queste fossero pervenute all'ENPAS entro il 15 luglio 1968, altrimenti si faceva riferimento a quest'ultima data. Causa il ritardo con cui le amministrazioni universitarie hanno trasmesso le domande inoltrate dal personale fin dal febbraio 1966, all'ENPAS, al quale sono pervenute nel luglio 1969, decine di migliaia di dipendenti si vedono costretti a pagare una quota di riscatto maggiorata proporzionalmente agli avanzamenti di anzianità e carriera verificatisi nel lasso di tempo intercorso tra data di presentazione della domanda e data di pervenimento.

Dal momento che quanto sopra deriva esclusivamente dalla lentezza degli organi burocratici si desidera sapere quali interventi il ministro intenda adottare per sanare la situazione. (4-15151)

RISPOSTA. — La carenza di personale e il rilevante numero di domande di riscatto dei servizi preruolo pervenute a questa amministrazione, ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita ENPAS agli interessati, hanno determinato l'impossibilità di completare l'istruttoria entro il luglio 1968 alle istanze medesime.

Infatti si tratta di circa 180 mila pratiche, di cui oltre 100 mila già inviate all'ENPAS.

Recentemente è stato interessato il competente Ministero del tesoro al fine di una sistemazione legislativa della questione, che riveste notevole interesse sia per il dipendente personale insegnante e non insegnante, sia per l'ENPAS che non calcolando il contributo di riscatto sugli stipendi maggiorati — e cioè spettanti ai richiedenti un anno prima della data in cui le istanze giungono all'ente — ne avrebbe un danno economico indicato dall'ente stesso nella somma di 15 miliardi di lire.

Il Ministero del tesoro ha comunicato che con decreto interministeriale 30 aprile 1971, il termine del luglio 1968 per l'inoltro allo ENPAS delle domande di riscatto è stato prorogato al 30 giugno 1971.

Si fa presente comunque che sono in corso intese con l'ENPAS per ovviare alle conseguenze che potrebbero verificarsi dopo la scadenza del termine predetto.

Il Ministro: MISASI.

CAPRARA. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere a quale conclusione sia addive-

nuta la direzione generale per gli impiegati civili, in merito ai vari pareri espressi dal comitato delle pensioni privilegiate ordinarie sulla « non dipendenza da causa di servizio dell'infermità », relative alle pratiche di concessione dell'equo indennizzo. A seguito dell'importante decisione del Consiglio di Stato, in merito proprio alla concessione dell'equo indennizzo ed al riconoscimento della dipendenza da causa di servizio, decisione pubblicata nell'udienza del 10 aprile 1970. (4-15612)

RISPOSTA. — In materia di equo indennizzo l'amministrazione militare si è adeguata ai recenti indirizzi giurisprudenziali del Consiglio di Stato, emettendo provvedimenti concessivi anche in difformità del parere del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie sulla dipendenza da causa di servizio della lesione e infermità riportata.

Il Ministro: TANASSI.

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga di voler precisare a tutte le amministrazioni statali, quale sia la data di decorrenza che deve ritenersi applicabile ai fini di eventuali rimborsi di spesa di cure, per gli impiegati civili dello Stato che abbiano contratto infermità dipendenti da causa di servizio.

Infatti mentre l'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 1957, n. 686, stabilisce che possono essere concessi congrui anticipi sulle spese di cure anche quando non sia ancora avvenuto il riconoscimento di infermità, ma circostanze che hanno dato luogo alla causa della infermità siano tali da far fondamentalmente ritenere, allo stato degli atti, come probabile il riconoscimento, il quarto comma dell'articolo 14 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 luglio 1965 invece stabilisce che le spese di cure debbano corrispondersi a decorrere dalla data di comunicazione all'interessato del provvedimento di riconoscimento.

A parere dell'interrogante la data di decorrenza del riconoscimento dovrebbe essere quella in cui l'impiegato ha presentato la domanda per ottenerlo. (4-15616)

RISPOSTA. — Il contrasto segnalato non sembra sussistere.

Infatti, le norme citate nell'interrogazione contemplano due fattispecie diverse: l'articolo 46 del decreto del Presidente della Re-

pubblica n. 686 del 1957 attiene alla concessione di anticipi su particolari spese di cure mediche alle quali non sono tenuti gli enti assistenziali, previdenziali ed assicurativi, mentre il comma quarto dell'articolo 14 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 luglio 1965 riguarda il rimborso non anticipato di spese di cura sostenute anteriormente al riconoscimento dell'infermità come dipendente da causa di servizio.

Consegue che, mentre la richiesta per la concessione di eventuali anticipi non è sottoposta ad alcun termine, quella relativa al rimborso non anticipato di spese di cura deve essere prodotta entro 30 giorni a decorrere dalla data del certificato di guarigione o dalla fornitura della protesi o dalla data della morte, per gli impiegati la cui infermità sia già stata riconosciuta dipendente da causa di servizio (articolo 14, terzo comma), o dalla data di comunicazione del provvedimento di riconoscimento per gli impiegati nei cui confronti non sia intervenuto, a cura conclusa, il provvedimento di riconoscimento (articolo 14, quarto comma).

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

CARENINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per il quale nonostante la disponibilità di aule e di corpo insegnante le classi della scuola media consorziale di Cornogiovine e Santo Stefano Lodigiano (Milano), a oltre un mese dall'inizio dell'anno scolastico fanno turni. (4-14248)

RISPOSTA. — Nel comune di Cornogiovine funziona da qualche anno una sezione staccata della scuola media di Castiglione d'Adda con tre sezioni ospitate nell'edificio delle scuole elementari, alle quali affluiscono gli alunni dei comuni di Cornogiovine e Santo Stefano.

Nel precedente anno scolastico le due scuole erano riuscite a coabitare in quanto la scuola media, avendo una classe III di 16 alunni, poté, sia pure con molto sacrificio, sistemare la classe medesima nel locale più ristretto (appena metri quadrati 16,24).

Nel corrente anno scolastico, in presenza di una prima classe con 23 alunni la quale non poteva essere ospitata nel predetto locale e, a seguito di insistenti richieste delle famiglie degli alunni, è stata adottata la sistemazione provvisoria di utilizzare per una classe, la meno affollata, un locale ubicato al

seminterrato dello stesso edificio, discretamente agibile con opportuni adattamenti.

I due comuni interessati, non avendo trovato altra più idonea soluzione, hanno dovuto accedere ai desiderata delle famiglie riservandosi di studiare una diversa sistemazione a partire dall'anno scolastico 1971-72.

Il provveditorato agli studi di Milano si è adoperato per risolvere una situazione che è oggettivamente difficile prospettando alle amministrazioni interessate le due soluzioni possibili: una a breve termine e, cioè, che in un primo tempo le due amministrazioni considerino la necessità di sistemare la sezione staccata di scuola media presso i locali parrocchiali; in un secondo tempo, attingendo ai fondi del secondo piano quinquennale per la edilizia scolastica, che si pervenga alla costruzione di un edificio apposito per una scuola media consorziale tra i comuni di Santo Stefano Lodigiano, Cornogiovine e San Miorano.

Il Ministro: MISASI.

CASTELLUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano ancora alla definizione della pratica di conferimento della medaglia d'oro e della onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto al signor Domenico Lucarelli, di anni 77, residente in Ancona, via Piave 3, il quale in data 29 agosto 1968 ne faceva richiesta, debitamente documentata, a norma della legge 18 marzo 1968, n. 263, al comune di Ancona, atteso che il signor Lucarelli, reduce della guerra 1915-1918 e della guerra 1943-45, invalido di ambedue le guerre ed ex internato in campo di concentramento in Polonia, non può, a causa della sua avanzata età, attendere indefinitamente che la sua richiesta emerga dalla palude di sconosciute e inconfondibili more burocratiche per ottenere la legittima considerazione assicurata dalla citata legge. (4-13741)

RISPOSTA. — La domanda del signor Domenico Lucarelli intesa ad ottenere i riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, in favore degli ex combattenti della guerra 1915-18 e delle guerre precedenti è risultata incompleta di documentazione.

Da ultimo, l'interessato ha trasmesso il brevetto della croce al merito di guerra, che però si riferisce alla guerra 1940-45 e pertanto non è valido ai fini dell'attribuzione dei suddetti riconoscimenti.

Il Ministro: TANASSI.

CESARONI E POCHEZZI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia a conoscenza della preoccupante situazione esistente nel complesso industriale METALFER-FIAS ove lavorano circa 700 operai (400 nello stabilimento di Roma-Castel Romano nella zona di Pomezia e 300 nello stabilimento di Frosinone) e sui quali incombe la minaccia di licenziamento a causa della fallimentare gestione portata avanti dai proprietari degli stabilimenti. Dal dicembre 1970 la società METALFER-FIAS è sotto la amministrazione controllata del tribunale.

Tali stabilimenti, come è noto sono nati con le agevolazioni della Cassa per il mezzogiorno nel 1967.

Trattasi di stabilimenti moderni nelle strutture generali e nei macchinari, che dispongono di una manodopera altamente specializzata e la cui produzione ha sempre trovato e trova collocazione sul mercato interno e sui mercati esteri. Molte commesse vengono fatte da aziende statali e quasi tutte le materie prime utilizzate vengono fornite dalle industrie a partecipazione statale (FINSIDER).

Quali iniziative si intendano adottare per evitare che complessi industriali sorti con il contributo finanziario determinante dello Stato possano essere mandati alla rovina da individui i quali si sono solo preoccupati di realizzare elevati profitti imponendo ritmi di lavoro inumani, non pagando i fornitori e non versando i contributi all'INPS.

Quali iniziative urgenti si intendano adottare per assicurare alle maestranze il posto di lavoro e condizioni di lavoro nel pieno rispetto dei diritti sindacali e della dignità dei lavoratori. (4-18165)

RISPOSTA. — La società METALFER (costruzioni metalliche civili industriali) costituita il 22 dicembre 1966 con capitale sociale di 15 milioni di lire elevato con successivi aumenti a 960 milioni, nel 1970 ha assorbito la società NOVAFIAS esercente la stessa attività industriale.

L'attività dell'impresa che dispone di due stabilimenti, uno a Pomezia ed uno a Patrica (Frosinone), è rivolta alla costruzione di carpenteria metallica, caldareria, gru, condutture metalliche e meccaniche e di precisione ed i dipendenti ammontano complessivamente a 680 unità tra operai ed impiegati.

Lo stabilimento di Pomezia è di recentissima costruzione mentre quello ubicato a Pa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

trica, ove sono occupati 210 operai e 9 impiegati, è stato ampliato e ammodernato. Trattasi pertanto di due unità produttive con moderni impianti ed attrezzature.

Verso la fine dello scorso anno la gestione degli stabilimenti, sebbene vi fossero ordini di lavoro per circa 4 miliardi di lire, si è trovata in gravi difficoltà per insufficienza di capitali circolanti. Alla crisi finanziaria si sono aggiunte poi le vicende sindacali che hanno determinato aumenti dei costi ed intralci nella attività produttiva nonché ritardi nella consegna sia delle subforniture, sia dei prodotti forniti alla clientela.

In tale situazione la direzione della società ha chiesto ed ottenuto l'amministrazione controllata dal tribunale di Roma in data 18 dicembre 1970.

Per il risanamento finanziario dell'azienda occorre un apporto di capitale fresco a cui gli attuali azionisti non sono in grado di provvedere e a tale fine sono in corso trattative con gruppi finanziari privati per una loro partecipazione nella società.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

CESARONI. — *Al Ministro dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento esistente tra i lavoratori di numerosi centri della provincia di Roma, in particolare Colleferro, Lariano, Velletri, Genzano, Ariccia, Albano, per le condizioni in cui sono costretti a viaggiare nei *pullmans* della Piga che gestisce le autolinee che congiungono tali centri alla zona industriale di Pomezia.

Tale malcontento è sfociato nella mattina del giorno 4 giugno 1971 in una violenta manifestazione di protesta nella frazione di Pavona con il conseguente blocco dei *pullmans*.

Va considerato che la società Piga che gestisce quasi tutte le autolinee che collegano questi centri alla zona pedemontana dei Castelli romani, costringe anche gli studenti della frazione di Pavona, che frequentano le scuole di Albano, a viaggiare in condizioni di insicurezza.

I *pullmans* oltretutto, sono in pessime condizioni di manutenzione.

Se si ritenga opportuno intervenire tempestivamente per porre fine ad un tale stato di cose imponendo, intanto, alla Piga di aumentare il numero dei *pullmans* e garantire ai lavoratori e studenti condizioni di trasporto più umane e civili e giungendo even-

tualmente alla revoca delle concessioni qualora persistesse un tale stato di cose, permettendo la sostituzione delle concessioni della Piga con la STEFER.

Si unificherebbe in tal modo la gestione di autolinee in un vasto comprensorio rendendo il servizio oltre tutto più razionale e vantaggioso per la grande massa di lavoratori quasi tutti operai ed operaie. (4-18149)

RISPOSTA. — Il giorno 4 giugno 1971 in località Pavona, un gruppo di operai, adducendo motivi di sovraccarico, ha fermato due autobus della Piga provenienti da Colleferro e Velletri adibiti all'esercizio dell'autolinea Colleferro-Velletri-Pomezia-Torvaianica.

La corsa era effettuata con quattro autobus, uno in partenza da Colleferro, due da Genzano e uno da Albano, tutti diretti in *bis* alla zona di Pomezia e Torvaianica.

A seguito della citata manifestazione di protesta è stato intensificato il servizio istituendo una quinta corsa *bis* sul tratto parziale Albano-Torvaianica.

Il numero degli autobus è sufficiente ad assicurare il trasporto degli operai diretti alla zona industriale di Pomezia. Si verifica, a volte, che gli operai per non attendere l'autobus successivo, che segue immediatamente, si affollano sui primi autobus.

Il materiale rotabile impiegato, risulta efficiente e sottoposto a regolare revisione annuale. In buona parte è del tipo Fiat 306 con carrozzeria Menarini con 50 posti a sedere.

Dopo la citata manifestazione, l'impresa ha provveduto a sostituire l'autobus in partenza da Colleferro con altro di più recente data di costruzione.

La direzione compartimentale MCTC di Roma provvederà, comunque, ad effettuare opportuni accertamenti diretti a verificare la rispondenza del materiale rotabile in rapporto al traffico da servire nonché l'efficienza del materiale stesso.

Il Ministro: VIGLIANESI.

GIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero, dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

1) se sia a loro conoscenza che, a causa di dissapori e di contrastanti opinioni di ordine non solo economico all'interno della società Elivie e tra quest'ultima e gli organi cui fanno capo le attività di trasporto aereo, a tut-

t'oggi non è stato ancora ripristinato il servizio elicotteristico che collega l'aeroporto e la città di Napoli con le zone turistiche di Capri, Ischia e Sorrento;

2) se risulti vera la notizia secondo cui la società esercente il citato servizio aereo con una decisione assurda ed affrettata ha alienato gli aeromobili ad un gruppo straniero ottenendo per l'operazione una regolare licenza di esportazione da parte del Ministero del commercio con l'estero;

3) se giudichino la detta alienazione come un atto di sfida alle autorità tutorie dei servizi in concessione tenuto conto che i trasporti aerei sono inseriti tra le attività a prevalente partecipazione statale di notevole interesse pubblico e tenuto conto altresì che nel caso specifico non si presentava una situazione di disagio economico poiché il servizio si era affermato in tutta la sua utilità al punto che in due anni appena di esercizio aveva incontrato il più ampio favore del pubblico e la utenza si era quasi decuplicata;

4) se ritengano di intervenire con assoluta immediatezza nella vicenda per dipanare la intricata matassa dei dissensi e per fare in modo che il servizio aereo di collegamento tra Napoli e le zone del golfo riprenda la sua normale attività, considerando che la stagione turistica, ormai al suo pieno fervore, può subire, in mancanza del citato servizio, notevoli nocuenti con ripercussioni negative non solo di ordine economico sull'intero settore turistico-alberghiero ma anche di ordine morale per lo accentuarsi della malcelata convinzione sulla arretratezza e sulla disarticolazione dei servizi nel Mezzogiorno d'Italia. (4-17965)

RISPOSTA. — La convenzione stipulata tra questa amministrazione e la società Elivie per l'esercizio dei collegamenti elicotteristici nel golfo di Napoli è scaduta il 31 dicembre 1970.

A suo tempo, per rinnovarla, la società Elivie aveva chiesto un contributo annuo di 200 milioni per elicottero impiegato. Successivamente, nelle more dell'istruttoria, la Elivie ha comunicato di non poter comunque eseguire il servizio che le penalizzazioni imposte agli eliporti di Napoli e Sorrento limiterebbero eccessivamente in quanto ogni elicottero, capace di 26-28 posti, potrebbe portare solo 7 passeggeri.

Le autorità di navigabilità dello Stato di costruzione (USA) e dello Stato di immatricolazione (Italia) hanno recentemente riesaminato il peso totale all'involò dell'elicottero S61/N dai vari eliporti della rete Elivie nel

golfo di Napoli, tenendo conto del tipo di eliporto e degli ostacoli circostanti.

Il risultato di detta indagine ha penalizzato il carico commerciale dell'elicottero rendendo ulteriormente sfavorevole l'impiego dello stesso sotto il profilo economico.

Ciò stante e poiché, come si è detto, la convenzione è scaduta e manca un atto introduttivo della società Elivie per addivenire alla stipula di una nuova, questa amministrazione non può obbligare in alcun modo la predetta società ad effettuare i servizi.

Considerata comunque l'onerosità del servizio a mezzo elicotteri, si stanno studiando altre possibilità che prevedibilmente potranno attuarsi solo quando saranno disponibili aerei a corto decollo.

Si fa infine presente che effettivamente il Ministero del commercio con l'estero in data 13 maggio 1971 ha rilasciato autorizzazione alla Elivie per l'esportazione verso il Regno Unito di sei elicotteri, relativi motori e parti di ricambio per il complessivo ammontare di 1.580.000.000.

Il Ministro dei trasporti e della aviazione civile: VIGLIANESI.

COCCIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure immediate intenda adottare per far revocare la grave decisione della società automobilistica Lupi Galanti di Poggio Mirteto (Rieti) relativa alla soppressione delle vitali corse che collegano il centro con lo scalo ferroviario delle ore 4,30, 17, 20, 21,30, essenziali ed insostituibili per il trasporto dei pendolari, degli studenti e dei cittadini in generale e dei valori postali per e da Roma.

L'interrogante infine si richiama alla risposta già fornita dal ministro dei trasporti in data 9 febbraio 1971 alla interrogazione n. 4-15071, con la quale implicitamente veniva esclusa la soppressione di tali linee.

In conseguenza l'interrogante sollecita un intervento immediato per garantire ai lavoratori interessati che sono entrati in agitazione ed alla cittadinanza che questo indispensabile servizio pubblico non verrà soppresso.

(4-18144)

RISPOSTA. — Effettivamente la società Lupi e Galanti è stata autorizzata a ridurre da otto a cinque coppie di corse il programma giornaliero d'esercizio dell'autolinea che collega Poggio Mirteto con lo scalo ferroviario.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

La riduzione per altro non è stata ancora attuata in attesa di un riesame dell'intero problema dei trasporti della zona.

Qualora, comunque, in prosieguo di tempo la società non fosse disposta a mantenere inalterato il programma di esercizio, sarà premura della direzione compartimentale MCTC per il Lazio trovare altra impresa disposta ad effettuare il servizio con le attuali modalità di esercizio.

Il Ministro: VIGLIANESI.

D'ALESSIO, LUBERTI E CERAVOLO SERGIO. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il normale andamento del servizio ferroviario di cui usufruiscono gli operai pendolari in partenza da Roma Ostiense via Formia nelle ore pomeridiane e in particolare alle ore 17,30, tenuto conto del legittimo malcontento dei lavoratori a causa degli ingiustificati ritardi e delle diverse prolungate soste nelle stazioni intermedie e considerato altresì che tali treni vengono esclusivamente adoperati da operai, occupati nei cantieri dell'edilizia a Roma, già sottoposti ad un massacrante orario di viaggio e di lavoro. (4-18194)

RISPOSTA. — Da accertamenti appositamente condotti è emerso che i treni pendolari, in partenza nelle ore pomeridiane da Roma Ostiense per Formia, hanno, negli ultimi mesi, viaggiato generalmente in orario o con minimi ritardi, eccettuato qualche caso eccezionale dovuto ad interruzioni della linea, a guasto dei mezzi di trazione od ad altro motivo accidentale.

In particolare il treno 2917, citato, ha avuto, nei primi venti giorni del mese di giugno, un andamento regolare sull'intero percorso, ad eccezione di una sola volta in cui è arrivato a Formia con un ritardo di 24 minuti a causa della particolare intensa circolazione nel tratto Roma-Formia.

Comunque, al fine di evitare ulteriori lamentele da parte degli utenti, l'andamento dei treni in questione sarà ancora seguito e verrà posto in essere ogni possibile provvedimento per eliminare le cause di ritardo.

Per quanto attiene alle soste nelle stazioni intermedie previste in orario, queste sono dovute a rigorose esigenze di carattere tecnico, dato che i treni in parola impegnano la linea Roma-Formia in un periodo in cui si verifica una contemporanea intensa circolazione di im-

portanti relazioni a lungo percorso per la Calabria e la Sicilia.

Per altro gli orari di questi ultimi convogli vengono, in genere, impostati in modo che le soste dei treni locali si verifichino negli impianti più lontani da Roma e, cioè, quando la maggior parte dei viaggiatori pendolari (diretti quasi tutti in località vicine alla capitale) ha già raggiunto le rispettive destinazioni.

Il Ministro: VIGLIANESI.

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero che agli italiani che lavorano in Germania viene concessa la riduzione del 50 per cento della tariffa ferroviaria per un solo viaggio all'anno, nel mentre non vi è alcun limite al numero dei viaggi aerei per i quali è concessa la riduzione del 50 per cento come per i treni.

Per sapere, inoltre, se sia vero che della riduzione della tariffa per i viaggi aerei non possono godere coloro che abitano in città servite solo dalla ATI e non anche dalla Alitalia.

Per sapere, infine, nel caso si risponda affermativamente ai quesiti posti, se ritengano utile annullare il limite di un viaggio all'anno per il quale si può ottenere la riduzione ferroviaria, realizzando quanto già esiste per i viaggi aerei anche per quelli sui treni, ed estendere la riduzione per i voli aerei anche alle linee servite dalla ATI. (4-17387)

RISPOSTA. — In applicazione della legge del 1° aprile 1959, n. 252, ai connazionali e loro familiari residenti all'estero per motivi di lavoro, che rimpatriano temporaneamente, viene concessa la riduzione del 50 per cento per un viaggio di andata e ritorno sulle linee Ferrovie dello Stato.

In base a tale legge il Ministero degli affari esteri rimborsa all'azienda ferroviaria l'onere derivante da detta agevolazione.

Il predetto dicastero, nella cui competenza rientra una eventuale iniziativa intesa a concedere agli emigranti un maggior numero di viaggi a tariffa ridotta, ha fatto presente che per il momento non è possibile estendere detta riduzione che comporta già per l'erario una spesa di lire 2 miliardi e 500 milioni ad esercizio finanziario.

Per quanto riguarda la riduzione sui viaggi aerei si precisa che non è del 50 per cento, bensì del 40 per cento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

Si aggiunge che anche la società ATI concede ai lavoratori la riduzione del 40 per cento sui viaggi effettuati su percorsi italiani, per i servizi da essa gestiti.

Detta facilitazione è applicabile anche ai familiari del lavoratore e la stessa è senza limitazione del numero dei viaggi da effettuarsi entro l'anno.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

DEL DUCA, FELICI, GRASSI BERTAZZI, MAGGIONI, BOFFARDI INES, SISTO, FORNALE, SORGI, CICCARDINI, SPADOLA, VAGHI, LIMA, CERUTI, SANGALLI, STELLA, LOBIANCO, TRAVERSA, BALASSO, VOLPE, VECCHIARELLI, BOTTA, BOTTARI, NANNINI, CARENINI, DE STASIO, CAVALIERE, MANCINI ANTONIO, URSO, CALVETTI, VALEGGIANI E SALOMONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere:*

a) se siano a conoscenza del fatto che tutto il settore dell'industria, legato alla produzione di apparecchi radio e televisivi, è in gravissima crisi in quanto, la maggioranza degli utenti italiani, dovendosi considerare a breve scadenza la introduzione anche in Italia della televisione a colori, non attinge alle vendite per il normale rinnovo degli apparecchi posseduti;

b) se siano a conoscenza del fatto che circa 15 milioni di italiani nei prossimi mesi potranno ricevere la televisione a colori da Stali a noi confinanti con le conseguenze facilmente prevedibili sul piano del prestigio del nostro paese e della influenza che tali trasmissioni, a tutti gli effetti, potranno avere su una larga parte della comunità nazionale;

c) se sia vero che anche la Jugoslavia ha programmato l'imminente inizio delle trasmissioni a colori per cui il nostro paese si appresterebbe ad essere l'ultimo in Europa, o quasi, nella introduzione di un tale servizio che interessa larghissime masse popolari, specialmente dei centri minori, nei quali la televisione è l'unico mezzo largamente usato per riempire il vuoto del tempo libero;

d) se si ritenga che le ragioni sociali e politiche che avevano determinato il rinvio di una decisione per la televisione a colori al 1971, siano ormai superate e si ritenga, quindi, di giungere, al più presto alla decisione medesima;

e) se si ritenga che una decisione del Governo, circa la televisione a colori, non solo possa servire a rianimare un settore industriale al quale sono interessati migliaia di lavoratori ma anche a mettere in condizioni la industria italiana, avendo un sicuro mercato interno, di poter riprendere con la qualità della nostra produzione e con la geniale capacità dei nostri tecnici, quei mercati esteri che già avevamo conquistato con la qualità dei nostri prodotti radio-televisivi in bianco e nero;

f) se, per evitare danni alla industria italiana del settore, si ritenga, comunque, di preannunciare con adeguato margine di tempo l'inizio dei servizi televisivi a colori ed il sistema che sarà adottato. (4-17073)

RISPOSTA. — Non possiamo che confermare quanto già recentemente comunicato alla Camera dei deputati e al Senato in occasione della discussione sulle mozioni concernenti i servizi radiotelevisivi. In effetti i tempi sono maturi per l'introduzione, anche in Italia, della televisione a colori ed ogni decisione in merito non potrà essere ulteriormente procrastinata; ciò soprattutto in relazione al crescente sviluppo della TV a colori nei paesi confinanti, quali la Jugoslavia, la Svizzera e la Francia, che con i loro impianti possono diffondere programmi su buona parte del territorio italiano.

Comunque il problema della scelta del sistema per le trasmissioni a colore, così come quello della fissazione di una precisa data di inizio formano oggetto del più attento esame da parte del Governo in sede collegiale ed a tale scopo il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha rimesso un elaborato studio preliminare al Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: BOSCO.

DE MEO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere quale valore e significato abbiano alcune dichiarazioni fatte dai rappresentanti della camera nazionale della moda italiana, e raccolte dalla stampa sia italiana sia estera, circa la compilazione di un ristretto elenco ufficiale di case creatrici di alta moda femminile alle quali in via esclusiva dovrebbero essere devoluti gli eventuali contributi ministeriali.*

Una soluzione del genere, creerebbe gravi problemi nel settore, con immancabili riflessi

negativi sul prestigio dell'artigianato italiano all'estero, sull'occupazione della manodopera, sulla produzione e l'esportazione. (4-17466)

RISPOSTA. — Il 30 marzo 1971 si sono riunite a Milano le delegazioni dell'alta moda e dell'industria dell'abbigliamento, con la presenza di osservatori del settore dell'industria tessile. Le delegazioni, dopo aver constatato la validità dell'accordo di collaborazione fra il settore della creazione della moda e il settore dell'abbigliamento industriale, in atto dal 1° settembre 1969, hanno convenuto sulla necessità di estendere la collaborazione al settore tessile ed a quello della distribuzione.

L'ente italiano della moda, ritenendo giustamente suo compito sollecitare ed appoggiare tutte le iniziative intese a creare forme di coordinamento e di collaborazione tra i vari settori della moda per qualificare e difendere le posizioni raggiunte dalla produzione italiana nei mercati interno ed internazionale, ha promosso il predetto accordo che ha carattere globale, come chiaramente indica la partecipazione alla firma dell'atto del vicepresidente dell'Ente italiano per la moda, del presidente della Camera nazionale della moda italiana, che rappresenta tutte le case creatrici di alta moda, e del presidente dell'Associazione italiana industriali dell'abbigliamento, che rappresenta tutte le industrie italiane di confezioni.

L'accordo, inoltre, non interessa soltanto i firmatari, ma è rivolto alla totalità dei settori e delle categorie delle singole componenti operative in quanto serve per fissare un orientamento di moda che vale per il 40 per cento della produzione dei settori interessati, poiché il 60 per cento è lasciato alla libera determinazione delle categorie.

E da rilevare, poi, che l'accordo rappresenta la realizzazione degli auspici più volte espressi da tutte le categorie facenti parte dei comitati consultivi della moda di questo Ministero e del Ministero del commercio con l'estero. Ed è altresì da rilevare che la stampa italiana ha spesso messo in evidenza la necessità di un coordinamento e di una collaborazione fra i sarti e le industrie tessili delle confezioni.

Il settore industriale, in base al predetto accordo, oltre a mettere a disposizione un proprio fondo di incentivazione, si è impegnato ad orientare la propria pubblicità e quindi la produzione verso i colori ed i tipi di tessuto prescelti per ogni stagione.

Circa gli interventi finanziari dello Stato, si fa presente che dal Ministero del commercio

con l'estero già da vari anni vengono concessi contributi per la istituzione di un monte premi in favore delle migliori creazioni, maschili e femminili, presentate nelle sfilate di alta moda di Roma (gennaio e luglio di ogni anno), alla specifica condizione che non soltanto il capo premiato, ma almeno l'80 per cento delle collezioni presentate da ogni casa sia realizzato con tessuti nazionali.

L'onere per quella amministrazione è stato negli ultimi anni di lire 160 milioni per l'alta moda femminile e di lire 30 milioni per l'alta moda maschile, con un massimo di premi per ogni casa di lire 6 milioni.

I contributi in parola, che si riferiscono ad un intero esercizio finanziario e che riguardano quindi due presentazioni, sono stati concessi — su domanda — al mercato internazionale del tessile per l'abbigliamento e l'arredamento (MITAM) di Milano, il quale ha provveduto alle varie incombenze del caso (redazione del bando di concorso, raccolta di documentazione, ecc.) in collaborazione e d'intesa con la Camera nazionale della moda italiana di Roma.

Dagli elementi anzidetti risulta che l'accordo e il « monte premi » hanno sufficienti caratteristiche di generalità, anche se la partecipazione all'accordo ed al concorso comporta il possesso di determinati requisiti ed il rispetto di determinate regole stabiliti dalle stesse categorie.

Il Ministro: GAVA.

DI PRIMIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto avvenuto durante l'incontro di calcio Pro Vasto-Internapoli. Il comportamento offensivo ed indisponente dell'arbitro nei confronti del pubblico e le valutazioni del tutto erronee sul piano tecnico che hanno provocato il capovolgimento del risultato a danno della Pro Vasto, suscitano il sospetto, in relazione a quanto avvenuto in precedenti incontri, che da tempo è in atto un'azione di sistematico danneggiamento nei confronti della squadra di calcio della città di Vasto.

L'interrogante, nell'auspicio di poter avere dimostrazione dell'infondatezza di tale sospetto che rasserenerrebbe il mondo sportivo di Vasto in subbuglio, chiede di conoscere, in qual modo, nei limiti delle proprie competenze, intenda intervenire. (4-17884)

RISPOSTA. — Il Comitato olimpico nazionale italiano ha comunicato che non risulta che il comportamento tenuto dall'arbitro nella ga-

ra Pro Vasto-Internapoli sia stato offensivo nei confronti del pubblico e che, comunque, le norme regolamentari vietano ogni valutazione sull'operato tecnico del dirigente la gara.

Nel comportamento dell'arbitro per altro, secondo quanto riferisce la prefettura di Chieti, persone che hanno assistito alla gara avrebbero ravvisato una sensibile mancanza di obiettività a danno della Pro Vasto.

D'altra parte i risultati favorevoli conseguiti dalla società in parola nella fase finale del campionato nazionale serie C, risultati che hanno consentito alla Pro Vasto di permanere in categoria, consentono di escludere la possibilità di un'azione di sistematico danneggiamento che sarebbe stata perpetrata ai danni della squadra di calcio della città di Vasto.

Il Ministro: MATTEOTTI.

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritenga ormai giunto il momento di provvedere all'adeguamento al costo della vita delle pensioni di guerra dirette secondo le richieste avanzate dalla categoria interessata e trasfusa nei diversi disegni di legge pendenti, da tempo, innanzi dalla Commissione finanze e tesoro del Senato.

L'interrogante, nel porre in evidenza che l'aumento del costo della vita — cresciuto vertiginosamente negli ultimi tempi — ha reso del tutto inutili gli esigui miglioramenti disposti dalla legge 18 marzo 1968, n. 313, chiede di precisare i motivi per i quali agli invalidi e mutilati di guerra non sia stato ancora esteso l'indispensabile congegno di « scala mobile » a protezione del potere di acquisto dei relativi trattamenti; congegno del quale, oggi, compresi i pensionati dell'INPS, tutti fruiscono. (4-16105)

RISPOSTA. — Il problema dell'adeguamento delle pensioni di guerra è stato attentamente esaminato dal Governo il quale, accogliendo le aspirazioni delle benemerite categorie interessate, ha stanziato la somma complessiva di 74 miliardi e mezzo di lire per la copertura dell'onere previsto dalla proposta di legge attualmente all'esame del Parlamento (atto Camera n. 3436), recante « nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra ».

Tali provvidenze, da corrispondere in tre anni successivi a decorrere dal 1° luglio 1971, comportano sensibili aumenti dei trattamenti vigenti, sino a raggiungere punte di rivalutazione di oltre il 60 per cento.

Con il suddetto provvedimento legislativo viene altresì introdotto, nella legislazione pensionistica di guerra, il sistema della scala mobile, con criteri simili a quelli seguiti nel campo delle pensioni ordinarie, garantendo così, a chi non fruisce di analogo beneficio su altre retribuzioni, l'adeguamento automatico al costo della vita.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

FERRETTI E BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per impedire la completa smobilitazione della unica fabbrica di filatura esistente nel territorio di Campofelice di Roccella (Palermo), la MaTeSi, ove sono occupati 200 dipendenti da varie settimane in agitazione senza per altro potere avviare alcuna trattativa con i dirigenti resisi irreperibili.

Gli interroganti chiedono l'intervento degli organi ministeriali non solo per impedire la scomparsa della suddetta industria, ma anche per indurre la gestione della MaTeSi a corrispondere i salari arretrati ammonianti ad alcune mensilità.

Inoltre, si chiede di conoscere quali finanziamenti e da parte di quali enti siano stati corrisposti alla MaTeSi nonché le reali cause che hanno determinato l'attuale stato prefallimentare dell'azienda. (4-17416)

RISPOSTA. — Trattandosi di industria che opera in Sicilia, questo Ministero ha provveduto ad interessare i competenti organi della Regione siciliana, poiché la materia rientra nella esclusiva competenza di quella regione.

Dalle notizie fornite risulta che l'industria di filatura MaTeSi di Campofelice di Roccella si trova in una situazione di estrema difficoltà, per cui è difficile prevedere se la azienda potrà continuare ad operare.

L'impresa denuncia una situazione finanziaria oltremodo pesante, con una forte esposizione bancaria e con numerosi debiti nei confronti dei fornitori.

La questione è attentamente seguita dagli organi della Regione e sono allo studio gli idonei interventi nei confronti di tale industria.

Il Ministro: GAVA.

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per salvare dal deperimento e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

per ripristinare l'edificio, oggi abbandonato, che fu sede della « Casa del popolo » di Mercato Saraceno (Forlì). (4-17400)

RISPOSTA. — Il problema segnalato può già considerarsi risolto in maniera soddisfacente, avendo il comune di Mercato Saraceno accettato di provvedere all'immediato ripristino dell'edificio ex casa del fascio per adibirlo ad attività culturali e ricreative, oltre che per utilizzare alcuni locali a fini assistenziali e scolastici.

Occorre tuttavia ricordare che detto immobile fu devoluto allo Stato per effetto delle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159.

Senonché l'amministrazione comunale, con atto di citazione del 19 novembre 1955, convenne in giudizio dinanzi al tribunale di Bologna l'amministrazione finanziaria per la rivendica in proprietà dello stabile, che ha invece solo recentemente dichiarato di voler acquistare in via transattiva per il prezzo di lire un milione.

Dopo aver interpellato al riguardo gli organi legale e tecnico, l'amministrazione demaniale ha già dato la propria adesione alla proposta anzidetta, provvedendo ad impartire le disposizioni del caso all'intendenza di finanza di Forlì per la formale consegna del fabbricato al comune, nelle more di predisposizioni dello schema di atto transattivo.

Il Ministro: PRETI.

FLAMIGNI, BOLDRINI, SABADINI, LO PERFIDO E GESSI NIVES. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di garantire il mantenimento dell'occupazione e la continuità dell'attività delle saline di Cervia e di Comacchio (Ravenna), di fronte alla prospettata riforma dell'azienda monopoli di Stato e alla abolizione dell'imposta del sale a partire dal 1° gennaio 1972.

Per sapere se ritenga necessario, per la definizione dei provvedimenti, nominare una commissione di studio, composta dei rappresentanti dei lavoratori del settore, di una rappresentanza delle amministrazioni comunali della zona, dell'amministrazione dei monopoli e del Ministero delle finanze. (4-18554)

RISPOSTA. — Premesso che la potenzialità produttiva delle saline di Cervia e Comacchio è attualmente sfruttata al massimo delle

possibilità, può assicurarsi che non sussistono preoccupazioni di alcun genere per i dipendenti, circa il mantenimento del posto di lavoro.

I piani di produzione delle due saline, infatti, sono predisposti in maniera che il graduale miglioramento tecnologico non avvenga a scapito della manodopera disponibile la quale pertanto viene messa in ogni caso nella condizione di conservare il proprio posto di lavoro.

Il Ministro: PRETI.

FRASCA E SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che le amministrazioni statali, dando una interpretazione restrittiva all'articolo 36 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, non consentono a tutti i propri dipendenti di usufruire di un mese all'anno di congedo ordinario con esclusione dei giorni festivi.

La prassi sinora adottata infatti non assicura un trattamento uniforme ai lavoratori dipendenti in quanto, mentre consente a coloro che usufruiscono di detto congedo in diversi periodi di godere di un effettivo esonero dal servizio annuale di giorni 30, lo nega a chi invece lo gode in periodo continuativo.

Se ritenga tale interpretazione restrittiva della norma del testo unico citato, in contrasto con il disposto del terzo comma dell'articolo 36 della Costituzione, e per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinché già per l'anno in corso venga consentito a tutti i pubblici dipendenti di fruire di un periodo di riposo pari a 31 giorni lavorativi. (4-13763)

RISPOSTA. — Il citato articolo 36 del testo unico n. 3 stabilisce il diritto dell'impiegato « ad un congedo ordinario retribuito di un mese da usufruire in un solo periodo continuativo compatibilmente con le esigenze di servizio. Egli può chiedere di distribuire il congedo in periodi di minore durata che non eccedano nel complesso la durata di un mese ».

Poiché la surriportata disposizione si riferisce al « mese » ed a « periodi di minore durata » e non mai a « giorni », non risulta ammissibile altra interpretazione che quella già data dalle varie amministrazioni statali.

Tale interpretazione non può considerarsi lesiva del diritto del dipendente al riposo

settimanale garantito dall'articolo 36 della Costituzione, giacché tale diritto, presupponendo la prestazione di un servizio effettivo, viene meno allorché il dipendente venga a trovarsi nella condizione di essere esonerato, come nel caso del congedo annuale, dall'obbligo della prestazione del servizio.

È, per altro, da rilevare che eventuali iniziative dirette a fissare per gli impiegati civili periodi di congedo ordinario in termini di giorni lavorativi postulerebbe la via legislativa, rendendo necessarie nuove assunzioni, per assicurare la continuità del servizio soprattutto nei mesi estivi in cui, normalmente, si concentrano i periodi di ferie, con conseguenti maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

FREGONESE, VIANELLO, Busetto, PELLIZZARI e BORTOT. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che presso le carceri del Veneto e particolarmente in quelle di Treviso il personale di custodia non è posto in condizioni di poter fruire del riposo settimanale come è previsto dalle disposizioni di legge; per sapere quindi quali provvedimenti intenda adottare per garantire a tutto il personale di custodia il godimento di un diritto insopprimibile e comunque garantito dalla legge. (4-18296)

RISPOSTA. — Effettivamente, a causa della ben nota carenza degli organici del personale del corpo degli agenti di custodia, non è sempre possibile assicurare il riposo settimanale al personale predetto in forza negli istituti penitenziari del Veneto, tra i quali quello di Treviso oggetto particolare della interrogazione, come, del resto, in istituti di altre zone.

Proprio al fine di assicurare il godimento integrale di tale beneficio, è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge, d'iniziativa del Governo, che prevede l'aumento dell'organico del corpo di 2 mila unità. Il provvedimento risulta assegnato in sede legislativa alla IV Commissione giustizia della Camera (stampato n. 2955) e la sua definitiva approvazione non solo consentirà agli agenti di fruire della giornata di riposo settimanale e delle ferie annuali ma assicurerà una più razionale distribuzione dei turni di lavoro, con evidenti van-

taggi fisici e morali di tutto il personale militare di custodia preposto ai difficili compiti della vigilanza negli istituti penitenziari.

Nel frattempo, con provvedimento in corso, ed al fine di ovviare alle più immediate esigenze degli istituti del Veneto, è stata disposta presso l'ispettorato di Venezia l'aggregazione di 40 allievi provenienti dalla scuola militare agenti di custodia di Cairo Montenotte.

Il Sottosegretario di Stato: PELLICANI.

GATTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se egli o suo qualificato collaboratore abbiano letto la interrogazione numero 4-08630 prima di dare la risposta D/977 dell'8 marzo 1971. Se qualcuno si fosse premurato di leggere il testo dell'interrogazione avrebbe scoperto che c'è un cittadino (e non una intera categoria come pare abbia capito l'estensore della risposta) che percepisce per la pensione prevista dalla legge 8 luglio 1893 lire 17 (dicesi diciassette) l'anno.

Che non si tratti di caso risolvibile nel quadro di una generale rivalutazione (per altro doverosa ed urgente) ma di un errore marchiano su cui si è intesardita la burocrazia di due Ministeri, è dimostrato dal fatto che gli altri fratelli del Canino Lorenzo titolari di analoga pensione percepiscono 20 mila lire l'anno (che è poco ma non è 17 lire).

L'interrogante chiede pertanto al ministro di rispondere previa lettura dell'interrogazione e doveroso esame della pratica del Canino, che si trascina da oltre vent'anni con interventi di tutti i poteri pubblici, dal Capo dello Stato a varie prefetture. (4-16908)

RISPOSTA. — Si risponde, confermando sostanzialmente, quanto già comunicato con nota dell'8 marzo 1971 D/977.

Comunque, affinché l'interrogante possa meglio valutare e comprendere la questione, si precisa quanto segue.

Gli assegni in favore dei danneggiati politici del Risorgimento potevano essere rivalutati su istanza degli interessati e previo parere di una apposita commissione interparlamentare, a tale scopo istituita presso il Ministero dell'interno. Il signor Canino chiese tale rivalutazione con istanza del 24 gennaio 1964 che, a quanto risulta dagli atti, non fu definita poiché, nel frattempo, in seguito ad un parere del Consiglio di Stato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

che, in materia, affermava la competenza di questo Ministero, la suddetta commissione venne formalmente sciolta con decreto in data 8 settembre 1965, registrato alla Corte dei conti il 5 ottobre successivo.

Considerata la carenza di norme al riguardo e non avendo altra possibilità di venire incontro alle richieste degli interessati che sono ancora numerosi, il tesoro si è premurato di approntare il noto schema di provvedimento legislativo con il quale si intende sanare la situazione.

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

GRANZOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda a verità quanto riportato da alcuni organi di stampa, secondo cui nelle ultime riunioni del Consiglio atlantico — tenutesi a Bruxelles — si sarebbe deciso di installare una cintura di mine atomiche sul Carso, accogliendo una richiesta in tal senso degli alti comandi italiani.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda revocare il proprio assenso ad una così assurda decisione, che ha suscitato allarme e indignazione presso le popolazioni della zona. (4-16866)

RISPOSTA. — Il gruppo pianificazione nucleare della NATO, di cui l'Italia fa parte, nel condurre studi intesi a considerare la possibile utilizzazione di mine nucleari per la protezione dell'area dell'Alleanza, ha definito alcuni principi direttivi che dovrebbero essere seguiti nel caso che dovesse pervenirsi all'impiego tattico difensivo iniziale di detti mezzi.

Al riguardo è da chiarire che trattasi di armi che avrebbero il solo scopo di creare ostacoli sulla via di un ipotetico invasore e che comunque il ricorso ad esse sarebbe sempre subordinato all'autorizzazione della autorità politica nazionale.

Nessun motivo di allarme può ragionevolmente discendere per le popolazioni del confine nord orientale dell'Italia dalle pianificazioni intese ad assicurare l'integrità del territorio nazionale.

Il Ministro della difesa: TANASSI.

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per accogliere la

civile, ordinata, composta richiesta dei mutilati ed invalidi di guerra, che ormai dura inascoltata da anni. (4-16770)

RISPOSTA. — Il problema dell'adeguamento delle pensioni di guerra è stato attentamente esaminato dal Governo il quale, accogliendo le aspirazioni delle benemerite categorie interessate, ha stanziato la somma complessiva di 74 miliardi e mezzo di lire per la copertura dell'onere previsto dalla proposta di legge attualmente all'esame del Parlamento (atto Camera n. 3436), recante « Nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra ».

Tali provvidenze, da corrispondere in tre anni successivi a decorrere dal 1° luglio 1971, comportano sensibili aumenti dei trattamenti vigenti, sino a raggiungere punte di rivalutazione di oltre il 60 per cento.

Con il suddetto provvedimento legislativo viene altresì introdotto, nella legislazione pensionistica di guerra, il sistema della scala mobile, con criteri simili a quelli seguiti nel campo delle pensioni ordinarie, garantendo così, a chi non fruisce di analogo beneficio su altre retribuzioni, l'adeguamento automatico al costo della vita.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a verità che il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie abbia negato quasi a tutti la concessione dell'equo indennizzo, spettante a quegli impiegati che avevano contratto infermità permanenti per causa di servizio o che avevano richiesto tale concessione.

L'interrogante chiede di sapere se si ritenga disporre che all'atto della concessione o meno di detto indennizzo gli interessati vengano sottoposti a visita medica diretta, dando loro tutte quelle garanzie previste dagli articoli 32 e 41 del decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 1957, n. 686, in quanto è inconcepibile il fatto che, mentre le varie commissioni mediche ed ospedaliere, in sede di visita diretta e dopo aver sottoposto a vari accertamenti clinici gli interessati si pronuncino favorevolmente sulla concessione dell'equo indennizzo, il suddetto comitato invece e solo sulla scorta dei documenti inviati dalle sopraddette commissioni mediche nega tale concessione. (4-13590)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

RISPOSTA. — Sulla base dei dati in possesso di questa Amministrazione, non risulta che il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie esprima quasi sempre parere contrario alla concessione dell'equo indennizzo agli impiegati che ne abbiano fatto domanda dopo aver ottenuto un provvedimento di riconoscimento di dipendenza da causa di servizio di infermità ascrivibile ad una delle categorie di cui alle tabelle A e B annesse alla legge 18 marzo 1968, n. 313.

Per completezza di informazione, si riassume qui di seguito la situazione delle pratiche trattate dal suddetto Comitato dal 1° dicembre 1968 al 30 aprile 1971:

A) definite:

1) con parere favorevole alla concessione	n. 1.600
2) con parere contrario per i seguenti motivi:	
a) per inammissibilità ed intempestività della domanda	» 253
b) per non dipendenza da causa di servizio	» 260
c) per non classificabilità delle infermità	» 117
	<hr/>
	n. 2.230

B) sospese con pronuncia interlocutoria per ulteriori accertamenti	» 809
--	-------

TOTALE	<hr/> <hr/> n. 3.039
------------------	----------------------

Al riguardo occorre tener presente che la amministrazione competente, dopo aver ottenuto il parere delle autorità sanitarie e quello del consiglio di amministrazione, trasmette gli atti al comitato con una relazione nella quale sono riassunti tutti gli elementi di fatto, i pareri amministrativi e medico-legali e quelle altre circostanze che possono fare ammettere o escludere la concessione dell'equo indennizzo che — com'è noto — trova il suo fondamento nella effettiva menomazione della integrità fisica che riduce la capacità lavorativa del soggetto.

Conseguentemente il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie emette il suo parere sulla scorta di tutti gli atti trasmessi dalla amministrazione e non sulla scorta dei soli documenti inviati dagli organi sanitari.

Da ciò è evidente che il giudizio dei collegi medici e delle commissioni mediche ospedaliere verte soltanto su materia medico-legale, mentre il parere del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie viene manife-

stato tenendo conto di tutte le altre circostanze che risultano dalla documentazione.

Inoltre, in determinati casi il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie può, a suo giudizio, integrare il parere tecnico emesso dagli organi sanitari chiedendo una perizia al collegio medico legale presso la direzione generale di sanità militare del Ministero della difesa.

D'altra parte va anche considerato che la concessione dell'equo indennizzo, come del resto quella della pensione privilegiata ordinaria, viene disposta dalle singole amministrazioni centrali e che il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie assicura una uniformità di indirizzo nella attribuzione dei cennati benefici, uniformità che le varie amministrazioni non potrebbero, viceversa, seguire.

Considerato quanto sopra esposto, a parere di questo Ministero non si appalesa necessaria alcuna modifica alla procedura attualmente seguita in tema di concessione di equo indennizzo, ritenendosi che, in materia, siano offerte sufficienti garanzie dalle norme contenute nel regio decreto 5 settembre 1895, n. 603, e successive modificazioni, richiamate dal decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto è avvenuto nelle settimane scorse nel comune di Barletta (Bari), dove il locale brigadiere di pubblica sicurezza ha svolto indagini dettagliate sul conto di alcuni magistrati, tra i quali un giudice del tribunale di Trani, dottor Giandonato Napolitano, e lo stesso pretore di Barletta, dottor Vincenzo Nardi.

Le indagini condotte presso diversi uffici pubblici, tra i quali la pretura di quel comune, come può confermare il dattilografo Giuseppe Rizzi, erano dirette a stabilire quale fosse l'orientamento politico dei predetti magistrati, la loro appartenenza alla corrente di « magistratura democratica » e la partecipazione di uno di essi, il giudice Napolitano, ad una manifestazione per il riconoscimento della Germania dell'est.

Interrogato in proposito dal pretore di Barletta, il menzionato brigadiere ammetteva che nell'estate 1970 era venuto da Roma un funzionario del servizio personale — ma

non precisava se dal Ministero dell'interno o di grazia e giustizia — e lo aveva incaricato di svolgere accertamenti sugli appartenenti alla corrente di « magistratura democratica » ed, in particolare, su coloro che avevano sottoscritto documenti o erano stati candidati in elezioni interne all'Associazione nazionale magistrati.

L'interrogante intende conoscere quali provvedimenti si debbano adottare per stroncare simili vergognose iniziative che vengono perseguite, come nel caso in esame, persino da un componente la squadra della polizia giudiziaria che è — *incredibili dictu* — alle dipendenze dei magistrati sul cui conto ha condotto le indagini (controllato e controllore).

Un episodio di siffatta gravità, infatti, denuncia il proposito di creare un clima di assurda intimidazione che mina l'indipendenza della magistratura, discrimina i giudici sulla base delle loro convinzioni, svilisce l'alta funzione alla quale sono preposti e, in definitiva, si rivela assolutamente inconcepibile in uno Stato di diritto qual è il nostro. (4-15483)

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha mai disposto alcuna inchiesta né assunzione di informazioni nei confronti dei due magistrati indicati nella interrogazione. Pertanto sono state chieste, in merito ai fatti segnalati nell'interrogazione medesima, notizie alla prima presidenza della corte d'appello di Bari, la quale ha fatto espletare una indagine al riguardo sul presidente di sezione della suddetta corte.

È risultato che il brigadiere Raffaele Borzacchielli, comandante la squadra di polizia giudiziaria della pretura di Barletta, ebbe a domandare al pretore di Nardi in un giorno dell'ottobre-novembre 1970 e, successivamente, ai dattilografi Ruggiero Sfregola e Giuseppe Rizzi, anche essi della pretura di Barletta, notizie in merito alle varie correnti dell'Associazione nazionale magistrati e allo orientamento in proposito del giudice dottor Giandonato Napoletano del tribunale di Trani e dello stesso dottor Vincenzo Nardi, pretore di Barletta.

L'inchiesta non ha potuto invece accertare l'identità della persona che avrebbe dato incarico al brigadiere Borzacchiello di svolgere le indagini da lui compiute. Ciò a causa della reticenza del sottufficiale, il quale, per altro, ha negato in modo reciso, che una tale iniziativa sia stata promossa da un funzio-

nario dell'ufficio del personale del Ministero dell'interno o di questo Ministero ed ha fatto il nome di un certo maresciallo di pubblica sicurezza Cusano in servizio a Bari, come quello della persona che lo incaricò di raccogliere le informazioni di che trattasi, precisando di aver riferito allo stesso Cusano gli elementi appresi.

Per altro, attraverso colloqui avuti dal magistrato inquirente con il prefetto e il questore di Bari, è stato accertato che non esiste, nell'ambito della provincia di Bari, alle dipendenze di quella questura, un maresciallo di pubblica sicurezza Cusano.

Si aggiunge infine, che il presidente di sezione della corte di appello di Bari, incaricato, come si è accennato, dell'indagine sui fatti, ha ritenuto di dover desistere da ulteriori accertamenti affermando: « essendo stati ben delimitati l'oggetto e l'entità del compito che sarebbe stato affidato al Borzacchiello, ovvero dell'iniziativa da lui spontaneamente assunta, si può sin d'ora concludere constatando che, in ogni caso, non appare proporzionato rispetto ad essi, il risentimento di cui si è fatto interprete l'interrogante e non hanno consistenza le preoccupazioni dallo stesso esternate sul clima intimidatorio che si intenderebbe creare e sull'attentato che sarebbe stato rivolto all'indipendenza della magistratura ».

Questo Ministero ritiene, sulla base delle informazioni ricevute, di dover condividere tale avviso.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia: PELLICANI.

LIZZERO, SCAINI, SKERK E BORTOT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato su quanto segue.

Sabato 13 febbraio 1971 in una assemblea di agrari e di dirigenti della Confagricoltura della regione Friuli-Venezia Giulia, il dottor Diana, presidente nazionale della Confederazione degli agricoltori, nel corso di una sua analisi dei mali e della crisi della agricoltura italiana e dopo aver intravisto le cause di tale crisi e dei malanni dell'agricoltura stessa, sia nella politica del Governo in campo agricolo, sia soprattutto nelle leggi « eversive » emanate in materia di affitti sui fondi rustici e in quelle che ci si prepara ad emanare in materia di patti agrari, mezzadria e colonia, che sarebbero in pieno contrasto con il diritto di proprietà non solo in materia di agricoltura, ha fatto appello agli italiani perché impediscano l'emanazione di

altre leggi « eversive »; così nei resoconti dei giornali locali.

Domenica 14 febbraio 1971 nella trasmissione radiofonica della RAI un cronista dopo aver riferito il discorso del presidente della Confagricoltura, riferendo il significato politico di cui sopra, commentava questi incredibili giudizi del dottor Diana (questi si veramente eversivi se si riflette sul fatto che la legge sugli affitti agricoli è stata votata favorevolmente dal 90 per cento dei parlamentari italiani), con l'auspicio: « speriamo che il suo appello sia accolto ».

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per richiamare i commentatori della RAI al rispetto delle leggi e del Parlamento.
(4-16301)

RISPOSTA. — Nella rubrica radiofonica *Vita nei campi*, diffusa dalla stazione RAI di Trieste nell'edizione per il Friuli-Venezia Giulia, il tema della legge che disciplina l'affitto per i fondi rustici, era ampiamente trattato in apertura di trasmissione in un servizio, durato complessivamente 5 minuti e 20 secondi, che riferiva commenti alla legge da parte delle varie associazioni contadine includendovi il giudizio dei due relatori della legge, senatori De Marzio e Cipolla.

Il successivo riferimento alla dichiarazione del presidente della Confederazione generale dell'agricoltura, Alfredo Diana, della durata di 3 minuti e 15 secondi non aveva per tema particolare la legge sulle affittanze, ma faceva il punto, da un lato sulla visita compiuta dal presidente stesso a Udine e sui contatti da esso avuti con gli esponenti del mondo dell'agricoltura del Friuli-Venezia Giulia e, dall'altro, rappresentava il punto di vista della Confagricoltura sui problemi generali del settore.

Nel corso della dichiarazione del presidente della Confagricoltura, il riferimento sulla legge riguardante gli affitti dei fondi rustici era espresso con queste parole: « Al contrario, le cosiddette riforme che, a detta di alcuni, non costano nulla, come, ad esempio, la recente legge sull'affitto dei fondi rustici... oltre a ledere fondamentali diritti dei conduttori e dei mezzadri, finirebbe fatalmente con rendere indispensabili onerosi interventi finanziari per tenere in vita un'agricoltura inefficiente e incapace di reggersi sulle proprie gambe ».

Né nella stesura redazionale, né nella dichiarazione del presidente della Confagricol-

tura c'è il giudizio citato nella interrogazione e cioè che la legge sui fitti agrari sia una « legge eversiva ».

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Bosco.

LIZZERO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso: che nella notte tra il 3 e 4 aprile 1971 una coppia di giovani fidanzati, la signorina B.G. di Cormons e il signor C.S. di Gorizia si recarono con la macchina a Lucinico (frazione di Gorizia), fermandosi sulla strada asfaltata che porta a Villanova accanto al cimitero, dove restarono a parlare tranquilli senza far danno a chicchessia come tutti i fidanzati del mondo. Ad un certo momento però videro un uomo avvicinarsi alla macchina e accendere una torcia elettrica per guardare all'interno. Preoccupati nel timore si trattasse di un malintenzionato disturbatore, messa in moto la macchina cominciarono ad allontanarsi;

che non sentirono nulla inizialmente, nessuna ingiunzione, niente; sentirono invece subito un colpo d'arma da fuoco; un colpo solo; il colpo di fucile dopo aver forato la parte posteriore della macchina e il sedile colpì la gamba sinistra della ragazza producendole una enorme ferita e provocando la frattura del femore;

che immediatamente il giovane scese e urlò verso quelli che ormai vedeva essere due soldati in tuta mimetica, che non sparassero, che avevano ferito la sua ragazza; i due soldati non risposero e sparirono nella notte;

che il giovane accompagnò la ragazza all'ospedale di Gorizia dove si trova tuttora e dovrà restare per molto tempo; l'interrogante ha fatto visita alla ferita e ha avuto la versione dei fatti qui sopra riportata; il medico curante ha parlato di una ferita con molte schegge e di frattura del femore; l'interrogante ha appurato che nessun ufficiale di nessun comando militare è stato a far visita alla ragazza ferita, fino ad oggi;

che l'interrogante ha anche visitato la zona in cui sono avvenuti i fatti; si tratta di un campo fortificato; vi sono anche la garitta ed una casermetta dove stanno con ogni probabilità i soldati che hanno sparato; ma non vi è nulla nei dintorni che segni il pericolo o proibisca di avvicinarsi; niente che vieti di recarsi sulla strada dove si trovavano i due fidanzati —:

a) quali provvedimenti il ministro intenda adottare per porre termine ai gravissimi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

pericoli a cui vanno incontro i cittadini nel Friuli-Venezia Giulia se si avvicinano a certi posti fortificati privi di ogni indicazione;

b) per punire gli ufficiali che creano un clima parossistico nei soldati di guardia a certe zone, come si fosse in zona di guerra e non presso il confine più aperto d'Europa;

c) per invitare qualche comando a fare il proprio dovere umano e civile nel far visita alla ferita in ospedale e per provvedere nel modo più congruo a riparare, almeno per quanto sarà possibile, i danni gravissimi patiti dalla ragazza e dal suo fidanzato. (4-17483)

RISPOSTA. — L'incidente cui ci si riferisce è avvenuto in circostanze diverse da quelle apprese dalla giovane rimasta ferita.

L'auto sulla quale, all'una e trenta di notte, essa si trovava in compagnia di un coetaneo non era in sosta sulla rotabile ma fuori strada, vicinissima ad un elemento di opera fortificata.

Quando un caporale e un soldato inviati per il controllo accesero, a distanza, le torce elettriche, il compagno della giovane scese con movimenti agitati dal sedile posteriore e mesossi al posto di guida invertì rapidamente il senso di marcia per allontanarsi.

I militari, intimato inutilmente l'alt, tentarono di sbarrare il passo all'autovettura ma questa, invece di arrestarsi, proseguì gettando a terra uno dei due.

L'altro che era riuscito ad evitare di essere investito sparò quattro volte in aria prima di dirigere un colpo contro la vettura e non si rese conto di averla colpita.

I militari ebbero in sostanza l'impressione che si trattasse di malintenzionati decisi, ad ogni costo, ad evitare il controllo.

Incidenti del genere non dovrebbero ripetersi in quanto da segni evidenti appare che la zona è sotto vigilanza militare anche se, tra l'altro per non limitare, oltre il necessario, i movimenti degli abitanti, non si è ritenuto di recintare le opere difensive o apporvi specifici cartelli di divieto di accesso.

Non appena l'autorità giudiziaria avrà definito le responsabilità dell'incidente, l'amministrazione potrà procedere ai risarcimenti che fossero dovuti.

Le autorità militari locali hanno evitato di rendere visita alla degente, le cui condizioni vanno decisamente migliorando, per non crearle imbarazzo con la pubblicità dei particolari del fatto che ne sarebbe derivata.

Il Ministro: TANASSI.

LOBIANCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento delle famiglie rurali per l'elettrificazione dell'agro est di Giugliano (Napoli) che dal 1961 a tutt'oggi non vede ancora la fine.

L'elettrificazione dell'agro est di Giugliano infatti fu progettata nel 1961 e fu approvata nel 1963 dalla Cassa per il mezzogiorno. Il progetto originario diviso in 3 lotti prevedeva la costruzione di n. 18 cabine elettriche distribuite in tutto l'agro est di Giugliano.

La Cassa per il mezzogiorno approvò l'intero primo lotto costituito da 6 cabine a bassa tensione con una dorsale a 20 chilowatt. Il secondo lotto fu approvato al 50 per cento e precisamente vennero approvate le cabine nn. 1, 3 e 4 e la dorsale a 20 chilowatt. Il terzo lotto fu anche esso approvato al 50 per cento, con l'approvazione di 3 cabine a bassa tensione più la dorsale a media tensione, sicché delle 18 cabine preventivate ne vennero approvate solo 12.

Nel 1967 l'ENEL curò ed ottenne il decreto per l'occupazione temporanea biennale per le sole linee a media tensione (dorsali), inutili furono i vari interventi presso la direzione dell'ENEL, intesi ad ottenere anche l'occupazione temporanea delle linee a bassa tensione. Ottenuto il decreto prefettizio che autorizzava l'occupazione temporanea, l'ENEL ancora una volta non prese in considerazione il problema dell'elettrificazione in oggetto ed incurante fece scadere il permesso di occupazione provvisoria senza procedere alla costruzione degli elettrodotti.

Nel 1970 l'ENEL dietro le numerose insistenze della Organizzazione dei coltivatori diretti e con la volontà dei concedenti la servitù di elettrodotti, eseguì parte dell'elettrificazione e precisamente eseguì il primo ed il secondo lotto a media tensione tutt'ora non ancora in tensione, successivamente costruì le prime 5 cabine del primo lotto e le cabine 3 e 4 del secondo lotto.

Nel marzo 1970 attraverso pubblici manifesti l'ENEL comunicò alla cittadinanza di Giugliano che il 16 marzo 1970 sarebbero state messe in tensione le cabine costruite. Tutto ciò anche se reso di pubblica conoscenza non fu mai fatto, sicché ignoti ladri fecero man bassa sui fili di rame spogliando le intere cabine nn. 1, 2 e 3 e parzialmente le cabine nn. 4 e 5 del primo lotto.

Nel secondo lotto, sempre ignoti ladri rubarono i fili dell'intera cabina n. 4 e il 70 per

cento dei fili della cabina n. 3. Tutt'ora la elettrificazione di Giugliano anche se parzialmente costruita per circa il 60 per cento risulta un fatto astratto.

L'interrogante fa presente che la situazione suesposta richiede un immediato intervento per ripristinare l'esercizio delle cabine a bassa tensione e ridare così agli agricoltori di Giugliano interessati a problemi di miglioramenti fondiari, quel beneficio da tanti anni atteso, consigliando in sostituzione dei « fili di rame » oggetto di furti, fili di lega in alluminio non soggetti a furti. (4-17268)

RISPOSTA. — Verso la fine del 1962 la Cassa per il mezzogiorno ha accordato al comune di Giugliano un finanziamento — ai sensi della legge n. 297 del 1953 — per l'esecuzione dei lavori relativi a tre progetti di elettrificazione rurale consistenti nella costruzione di 15 chilometri di linea a media tensione (20 chilowatt), di n. 12 cabine di distribuzione e di 47 chilometri di linee a bassa tensione. L'esecuzione delle relative opere fu affidata verso la fine del 1963 all'ENEL dal comune il quale, per altro, conservava la direzione e assumeva l'incombenza di provvedere a sua cura e spese (con i fondi allo scopo stanziati dalla predetta Cassa) alla liquidazione dei danni relativi alle colture nonché all'acquisizione delle servitù di elettrodotto.

L'ENEL, comunque, al fine di venire incontro alle aspettative degli agricoltori interessati alla elettrificazione diede inizio fin dal novembre 1965 alla costruzione delle opere principali in assenza non solo della prevista documentazione che il direttore dei lavori incaricato dal comune avrebbe dovuto rilasciare, ma anche dei decreti di autorizzazione da parte dei competenti organi territoriali del Ministero dei lavori pubblici che sono state poi rilasciate nel settembre del 1966 per quanto concerne gli elettrodotti a media tensione, e nel giugno del 1967 per quelli a bassa tensione.

I lavori in esame, sebbene diverse volte interrotti a causa delle difficoltà incontrate per acquistare le servitù e per la eccessiva onerosità dei danni alle colture, furono proseguiti per la costruzione delle linee a media e bassa tensione, tanto che nel maggio del 1967 la Cassa per il mezzogiorno poté constatare che i lavori del primo lotto si trovavano in avanzato stato di costruzione, mentre poco si era potuto fare per il terzo lotto. Contemporaneamente la Cassa invitò il comune ad effettuare entro 30 giorni gli adempimenti di compe-

tenza (verbale inizio lavori, redazione dello stato di consistenza dei lavori, ecc.).

Nell'agosto del 1967 l'ENEL ottenne dalle prefetture di Napoli e Caserta — alcuni terreni ricadono in tale provincia — i decreti di occupazione temporanea relativi agli elettrodotti a 20 chilowatt mentre per le linee a bassa tensione, in considerazione dell'elevato numero dei fondi interessati dagli elettrodotti — circa 1.000, — che avrebbero di sicuro comportato tempi lunghi per la compilazione degli stati di consistenza e l'emissione dei conseguenti decreti di occupazione temporanea, apparve preferibile seguire la via degli accordi bonari, facendo opera di persuasione sugli agricoltori che avrebbero beneficiato del servizio elettrico.

Il comune di Giugliano nel maggio del 1968 nominò un nuovo direttore dei lavori ma la Cassa per il mezzogiorno, considerata la situazione generale che si era venuta a determinare, revocò nel dicembre del 1968 il finanziamento accordato al comune di Giugliano e trasferì all'ENEL la concessione per l'esecuzione di tutti i lavori in esame.

L'ente, concordati con la Cassa per il mezzogiorno, quale ente finanziatore, gli adempimenti da osservare per l'accertamento degli indennizzi da corrispondere, risolse numerose pendenze relative alla liquidazione delle servitù e dei danni inerenti agli impianti già costruiti, ed attivò nel marzo del 1970, le linee a media tensione del primo e secondo lotto, eccetto la linea alimentante una delle cabine del primo lotto ove si erano incontrate le maggiori difficoltà, per la quale si è resa necessaria una variante ora in corso di esecuzione.

In pari tempo furono pure attivate alcune cabine di distribuzione allacciando una parte delle case rurali, e furono affissi i consueti manifesti di messa in tensione degli impianti allo scopo di evitare eventuali infortuni.

Intanto si proseguì nella esecuzione dei lavori principalmente sulle linee a bassa tensione per allacciare al più presto tutte le abitazioni rurali del progetto.

Senonché nell'agosto-settembre 1970 furono sottratti molti conduttori di rame delle linee a bassa tensione, arrecando notevoli danni e causando ulteriori ritardi nel completamento degli impianti.

I lavori proseguono ora con sufficiente normalità, compreso il ripristino dei conduttori asportati, e l'ENEL prevede di poter ultimare entro due o tre mesi gli impianti relativi al primo e secondo lotto che interessano circa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

240 famiglie, ed entro la fine del 1971 salvo imprevisti, quelli del terzo lotto che interessano altre 60 famiglie.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

LOBIANCO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se gli interessati siano a conoscenza della grave crisi in cui si trovano i produttori di patate italiani e in particolare delle province di Napoli e Caserta, sia per la difficoltà del collocamento del prodotto, valutabile per la produzione in atto e per quella dei prossimi mesi in parecchi milioni di quintali, sia per il bassissimo prezzo di realizzo sceso al di sotto di ogni convenienza e affatto remunerativo delle spese di coltivazione senza contare quelle di raccolta.

Tali difficoltà sono aumentate per la decisione delle autorità francesi, e pare anche di quelle belghe, di vietare l'importazione nei rispettivi paesi di patate italiane, dopo aver stabilito un prezzo minimo di salvaguardia per le proprie produzioni: tutto questo nel mentre gli esportatori francesi vanno già predisponendo contratti con importatori italiani per inondare il nostro paese nei prossimi mesi di patate francesi, come è già avvenuto nei mesi scorsi.

Al fine di tutelare la produzione italiana e garantire almeno in parte il suo collocamento sui mercati nazionali, l'interrogante ritiene che sia opportuno che le autorità italiane predispongano misure atte a stabilire anche per il nostro prodotto un prezzo di salvaguardia e a vietare importazioni di patate di qualsiasi tipo da qualsiasi altro paese almeno sino al dicembre 1971.

Tali misure potrebbero in parte tranquillizzare i coltivatori italiani, in particolare campani, i cui redditi sono stati già falciati da crisi di prezzo per altri prodotti, mentre già si profilano prospettive non rosee per altri prodotti, quali il pomodoro. (4-18243).

RISPOSTA. — Al riguardo, questo Ministero fa anzitutto osservare che l'adozione di misure di difesa nei confronti della concorrenza estera non risolverebbe la crisi denunciata.

Infatti, le difficoltà incontrate dalla produzione campana non è da attribuire alla pressione del prodotto estero, se si considera che, secondo informazioni fornite dall'ICE, nel periodo maggio-giugno 1971, non risultano im-

portate in Italia, quantità apprezzabili di patate da consumo.

In tale situazione, lo scrivente è del parere che la soluzione del problema vada ricercata in un alleggerimento delle attuali giacenze soprattutto attraverso interventi sul mercato interno, tenuto conto che le correnti d'esportazione registrano un andamento soddisfacente, specie verso il mercato tedesco, ove le nostre forniture coprono oltre l'80 per cento del totale delle importazioni.

Il Ministro: ZAGARI.

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere a che punto sia l'istruttoria per l'istituzione a Lucca della sezione doganale e se la decisione finale sarà o meno positiva.

(4-17441)

RISPOSTA. — Sono da ritenersi destituite di fondamenta le voci circa l'istituzione di un ufficio doganale a Lucca in quanto nessuna richiesta in tal senso è stata presentata all'amministrazione da enti od operatori economici della zona.

Poiché, tuttavia, in attuazione delle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 1971, n. 18, si dovrà procedere, entro breve tempo, ad una ristrutturazione generale di tutti gli uffici doganali della Repubblica, in tale sede non si mancherà di valutare adeguatamente anche la richiesta dell'interrogante.

Il Ministro: PRETI.

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se intendano attuare l'esigenza di rivedere i criteri tecnico-economici adottati dalle commissioni regionali per l'elettrificazione e dell'ENEL per la completa attuazione dell'elettrificazione delle zone rurali.

Secondo lo spirito delle leggi attuali l'elettrificazione rurale deve essere considerata un indispensabile servizio sociale.

Invece, come nel caso dell'elettrificazione della località Val di Lopia nel comune di Riparbella (Pisa), la richiesta degli utenti non è stata accolta, stante l'elevato costo per unità.

L'interrogante ritiene che in questo, come in casi analoghi, sia preciso dovere degli organi preposti (commissione regionale ed ENEL) accogliere e soddisfare le richieste.

(4-18010)

RISPOSTA. — Le commissioni regionali operanti per l'applicazione della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e la commissione centrale presso questo Ministero che cura l'applicazione della legge 28 marzo 1968, n. 404, nel decidere i programmi d'intervento d'attuare con le provvidenze previste da dette disposizioni di legge, si attengono alle direttive impartite dai competenti organi ministeriali, ed, in particolare, per la legge n. 404, da quanto disposto dal CIPE il 2 agosto 1968, ai sensi dell'articolo 1 della legge predetta, direttive che si prefiggono preminentemente lo scopo di dotare del servizio elettrico sia le zone dove maggiore è l'insediamento della popolazione sia quelle dove più importante è l'esigenza di un miglioramento produttivo.

Allo stato attuale, soprattutto in considerazione dell'avanzata fase di attuazione della legge n. 404, non si ritiene opportuno proporre al CIPE la richiesta revisione delle cennate direttive, che per altro hanno sortito ovunque buoni effetti.

Per quanto riguarda l'ENEL si fa presente che tale ente non ha alcuna diretta competenza in merito alla formulazione dei programmi d'intervento, ma soltanto il compito di predisporre ed attuare i singoli progetti esecutivi.

Per quanto concerne, infine, la mancata elettrificazione della località Val di Lopia del comune di Riparbella (Pisa), si comunica che la commissione regionale per l'elettrificazione agricola della Toscana non ha ritenuto di inserirla nei programmi di intervento proposti al Ministero dell'industria, in quanto il costo unitario di allacciamento per famiglia è risultato troppo elevato, cioè di oltre due milioni per ogni singola utenza, livello di costo non ancora raggiunto in Toscana. Tra i criteri di scelta va tenuto presente, infatti, anche quello del minor costo degli interventi da realizzare, talché i fondi disponibili sulla legge n. 404 siano più economicamente produttivi, in relazione soprattutto all'elevato fabbisogno nazionale per l'elettrificazione agricola.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — ricorrendo il centenario della morte di Adelaide Cairoli (1806-1871) eroica madre di cinque figli volontari garibaldini nelle guerre risorgimentali, dei quali: Ernesto, Luigi, Enrico e Giovanni gloriosamente morirono sui campi

di battaglia — se sia intendimento dell'amministrazione delle poste ricordare la nobile figura di Adelaide Cairoli, della quale ancora oggi rivive il generoso tormentato profilo di eroina che « la leggenda, allora, e la storia, oggi, le hanno giustamente attribuito », mediante una emissione di francobolli commemorativi. (6-18232)

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri ha già definito, ai sensi dell'articolo 239 del regolamento di esecuzione del codice postale e delle telecomunicazioni, il programma di emissioni filateliche per il 1971, per cui non è possibile aderire alla richiesta di commemorare con un apposito francobollo il centenario della morte di Adelaide Cairoli.

Si ritiene comunque di dover far presente che, essendo stato adottato da alcuni anni il criterio di contenere entro limiti ristretti le emissioni di francobolli celebrativi o commemorativi, non tutti gli avvenimenti, personaggi, ricorrenze ecc., anche se di grande importanza, possono essere ricordati, come sarebbe desiderabile.

Il Ministro: BOSCO.

MARCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i propositi e le scadenze fissati dal Governo per la soluzione del problema posto dall'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra circa l'aumento tabellare delle pensioni di guerra e circa l'introduzione della « scala mobile », per la difesa dei giusti diritti acquisiti in ordine al valore del risarcimento e per la equità di trattamento in confronto di altre categorie di pensionati. (4-13750)

RISPOSTA. — Il problema dell'adeguamento delle pensioni di guerra è stato attentamente esaminato dal Governo il quale, accogliendo le aspirazioni delle benemerite categorie interessate, ha stanziato la somma complessiva di 74 miliardi e mezzo di lire per la copertura dell'onere previsto dalla proposta di legge attualmente all'esame del Parlamento (atto Camera n. 3436), recante « nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra ».

Tali provvidenze, da corrispondere in tre anni successivi a decorrere dal 1° luglio 1971, comportano sensibili aumenti dei trattamenti vigenti, sino a raggiungere punte di rivalutazione di oltre il 60 per cento.

Con il suddetto provvedimento legislativo viene altresì introdotto, nella legislazione pen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

sionistica di guerra, il sistema della scala mobile, con criteri simili a quelli seguiti nel campo delle pensioni ordinarie, garantendo così, a chi non fruisce di analogo beneficio su altre retribuzioni, l'adeguamento automatico al costo della vita.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

MATTARELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere la sorte delle saline di Cervia (Ravenna) e Comacchio (Ferrara) in relazione alla progettata riforma dell'azienda Monopoli di Stato e alle previste abolizioni dell'imposta sul sale.

In particolare l'interrogante sollecita la ristrutturazione delle predette saline al fine di consentire il proseguimento dell'attività e di conseguenza il mantenimento dei livelli di occupazione. (4-18160)

RISPOSTA. — Premesso che la potenzialità produttiva delle saline di Cervia e Comacchio è attualmente sfruttata al massimo delle possibilità, può assicurarsi che non sussistono preoccupazioni di alcun genere per i dipendenti, circa il mantenimento del posto di lavoro.

I piani di produzione delle due saline, infatti, sono predisposti in maniera che il graduale miglioramento tecnologico non avvenga a scapito della manodopera disponibile, la quale pertanto viene messa in ogni caso nelle condizioni di conservare il proprio posto di lavoro.

Il Ministro: PRETI.

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che la graduale balaustra che divideva il transetto dal presbiterio del duomo di Terni di cui costituiva uno degli elementi artistici di maggior pregio, sia stata rimossa e venduta con decisione sconcertante e scandalosa ad un rigattiere senza che tale rimozione sia minimamente giustificata neppure con le innovazioni della nuova liturgia e per di più senza la preventiva autorizzazione della sovrintendenza ai monumenti.

Per sapere quali disposizioni si intendano impartire per il ripristino nel luogo originario di quell'importante elemento architettonico databile alla fine del settecento, atteso che la cattedrale di Terni rappresenta un patrimonio di storia, di cultura e di fede che appartiene a tutta la collettività ternana.

Per sapere cosa intenda fare perché i tempi nei quali taluni vescovi e sacerdoti — forse per rimettersi in linea con quello spirito di nuova iconoclastia che sta caratterizzandoli da quando si parla di « nuova liturgia » conciliare — prediligono alienare il patrimonio artistico delle chiese, vengano definitivamente a cessare. (4-15885)

RISPOSTA. — Il sovrintendente ai monumenti e gallerie dell'Umbria ha potuto esaminare, unitamente al pretore di Terni, la balaustra cui si riferisce l'interrogante.

Essa, risulta essere fatta di colonnini sormontati da cornice, il tutto di marmo bianco (probabilmente bardiglio), con pannelli intermedi di ghisa stampata, di cattiva fusione. Sulla cornice citata è scolpita un'iscrizione dedicatoria ove, tra l'altro, ricorre il nome di Pio IX.

Pertanto, anche se si astraesse dagli elementi stilistici, tale iscrizione riporta inequivocabilmente l'esecuzione della balaustra all'ultimo trentennio del 1800.

In conclusione, l'opera non riveste il minimo valore artistico; se mai, essa può presentare qualche valore affettivo per i vecchi ternani i quali potrebbero essere rimasti scontenti a causa del nuovo aspetto conferito al presbiterio attraverso la rimozione della balaustra in questione.

Si precisa comunque che il predetto sovrintendente aveva sporto denuncia, verbale e scritta, in data 26 gennaio 1971 e 28 gennaio 1971 al pretore di Terni, ritenendo violato l'articolo 26, primo comma, della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Il Ministro: MISASI.

MICHELI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della tesi avanzata da alcuni uffici del registro siti in zone turistiche del nostro paese, per i quali la mancata proroga dell'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 31 maggio 1965, n. 431, e modificazioni, potrebbe determinare la perdita del beneficio di cui all'articolo 18 della legge 12 marzo 1968, n. 326 « Provvidenze per la realizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica »; e per conoscere se intenda segnalare l'infondatezza di tale tesi.

Infatti non sembra dubbio che:

1) le finalità della legge 12 marzo 1968, n. 326, espresse chiaramente dall'articolo 1,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

verrebbero frustrate da una simile limitazione temporale;

2) l'articolo 18 di detta legge è diretto esclusivamente a determinare che l'imposta di registro per gli acquisti di aree fabbricabili e immobili, contemplati nell'articolo 2 della legge, già costruiti o in costruzione, è dovuta nella misura del 4 per cento; il richiamo all'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 marzo 1965, n. 431, e successive modificazioni, non è altro che un richiamo dovuto al solo fatto che le due norme hanno un contenuto analogo.

(4-16293)

RISPOSTA. — Si premette che per la risoluzione del quesito posto dall'interrogante si è reso opportuno attendere le decisioni del Parlamento sul disegno di legge per gli incentivi all'edilizia, riguardante, tra l'altro, la proroga di alcuni termini di norme di agevolazione tributaria scaduti il 31 dicembre 1970, in quanto la questione che ha formato oggetto dell'interrogazione poteva considerarsi positivamente superata qualora fosse stato prorogato anche il termine del 31 dicembre 1970 stabilito per l'applicazione del beneficio tributario dall'articolo 44, primo comma, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124.

Senonché la legge 1° giugno 1971, n. 291, con l'articolo 15, terzo comma, mentre ha prorogato fino all'entrata in vigore della riforma tributaria, con effetto dal 1° gennaio 1971, il termine del 31 dicembre 1970 stabilito dall'articolo 4 del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, per i settori della ricostruzione degli edifici distrutti dagli eventi bellici e della costruzione di nuove case non di lusso, nulla ha disposto in ordine allo scaduto termine di applicazione dei benefici già contemplati dall'articolo 44 succitato.

Considerato pertanto che l'efficacia di quest'ultima norma è cessata il 31 dicembre 1970, si osserva quanto segue.

L'articolo 44, primo comma del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, prevedeva, tra l'altro, l'applicazione dell'aliquota ridotta dell'imposta di registro del 4 per cento (anziché del 7,50 per cento) agli acquisti di fabbricati e di aree destinate alla costruzione edilizia, posti in essere fino alla data del 31 dicembre 1966: termine, questo, ultimamente prorogato al 31 dicembre 1970 con l'articolo 1 del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150.

In sede di attuazione della ricordata norma l'amministrazione ritenne, con circolare del 2

aprile 1966, n. 19, che la detta agevolazione si riferisce solamente alle case di abitazione non fruente di altre agevolazioni, e che fosse, perciò, inapplicabile ai fabbricati di carattere rurale, industriale e commerciale (tra cui vanno compresi gli alberghi, pensioni e simili).

In fase di discussione del disegno di legge recante « provvidenze per la realizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica » (divenuto poi la legge 12 marzo 1968, n. 326), il Ministero delle finanze, sensibilizzato in ordine alla necessità di agevolare tributariamente la realizzazione delle suddette opere, propose ed ottenne di sostituire il secondo comma dell'articolo 20 del disegno di legge suddetto con il seguente: « l'imposta di registro per gli acquisti di aree edificabili e di immobili già costruiti o in costruzione è dovuta nella misura ridotta del 4 per cento prevista dall'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, e successive modificazioni ». Ciò all'unico scopo di estendere alle anzidette opere di interesse turistico (allora escluse, secondo l'interpretazione di cui alla citata circolare del 2 aprile 1966, n. 19), la medesima agevolazione dell'articolo 44, primo comma, del decreto-legge n. 124 del 1965, con i limiti temporali stabiliti dallo stesso articolo e successive proroghe, come risulta evidente dalle parole « e successive modificazioni ».

Risulta, quindi, chiaro l'intento legislativo di accomunare le costruzioni di interesse turistico al preesistente trattamento agevolato dell'edilizia abitativa previsto dal primo comma dell'articolo 44, sia per quanto riguarda la misura dell'aliquota agevolata sia per quanto attiene alla durata dell'agevolazione stessa.

Diversamente, non si giustifica l'espresso riferimento all'articolo 44 e successive modificazioni, che sarebbe stato invero superfluo ove si fosse voluto concedere alle menzionate opere turistiche una aliquota agevolata senza limitazione di tempo.

Né può indurre a diversa determinazione la circostanza che il criterio interpretativo di cui alla cennata circolare del 2 aprile 1966, n. 19, sia stato modificato successivamente con la circolare del 23 settembre 1969, n. 24 (con la quale l'aliquota ridotta del 4 per cento dell'articolo 44 è stata riconosciuta applicabile a qualsiasi costruzione edilizia, abitativa, industriale, commerciale e rurale) in quanto la legge 12 marzo 1968, n. 326, di che trattasi venne introdotta in un periodo in cui, come già innanzi fatto presente, dall'agevolazione dell'articolo 44 si ritenevano escluse le opere edilizie diverse dalle case di abitazione e lo

scopo dell'articolo 20 dello schema in discussione (articolo 18 della legge n. 326) era quello di far rientrare le opere di interesse turistico nella sfera di applicazione dell'articolo 44.

Il Ministro: PRETI.

MONASTERIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia informato della protesta rivolta dal sindacato provinciale di Brindisi della Federazione italiana postelegrafonici contro gli ordini di servizio di sapore borbonico, tanto velleitari quanto arbitrari, diramati da quel direttore provinciale. Nei predetti ordini di servizio si pretenderebbe, tra l'altro, disporre che, previa censura di merito, l'affissione della stampa sindacale sia condizionata dall'apposizione di un visto del direttore in parola (« ogni comunicazione affissa dai sindacati dovrà recare la sigla dello scrivente »), il quale si arroga il diritto di subordinare detto visto all'accertamento che il contenuto delle comunicazioni da affiggere sia « privo di espressioni offensive e irriguardose anche nei confronti degli organi, uffici, dirigenti e personale appartenente all'amministrazione postelegrafonica » (ordine di servizio del 17 marzo 1971, protocollo 2961).

E per conoscere quali iniziative intenda adottare, con la prontezza che si impone, affinché il direttore provinciale di che trattasi, evidentemente nostalgico di costumi e brutture definitivamente cancellati dalla volontà del popolo italiano, sia indotto al più rigoroso rispetto dei principi contenuti nella Costituzione repubblicana e delle altre leggi dello Stato, ultima la legge 20 maggio 1970, n. 300, contenente « Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro ».

(4-17277)

RISPOSTA. — Il comportamento del direttore provinciale postale di Brindisi è stato conforme alle disposizioni che questa amministrazione ha emanato per adeguare la disciplina delle affissioni dei manifesti sindacali negli albi murali siti all'interno degli edifici postali alle prescrizioni della legge 18 marzo 1968, n. 249.

Il Ministro: BOSCO.

MORVIDI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — con riferimento alla interrogazione n. 4-11308 (allegato al resoconto della seduta del 9 novembre 1970), ri-

volta ai ministri delle finanze e del tesoro e alla risposta inviata all'interrogazione dal ministro del tesoro « per prevalente competenza » — se l'esplicito impegno, da parte delle amministrazioni interessate, a contrarre la locazione del nuovo palazzo cosiddetto degli uffici finanziari in Viterbo, palazzo che, a quanto risulta dalla risposta alla interrogazione suddetta, è stato « acquistato dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro », evidentemente eretta, per la bisogna a persona giuridica, sia stato preceduto dal parere favorevole del Consiglio di Stato e da chi, e con quale provvedimento, il sottoscrittore materiale dell'impegno — ne abbia ricevuto l'autorizzazione.

Da quale organo dello Stato e con quali provvedimenti, di autorizzazione e di valutazione, venne determinato il prezzo di affitto; in base a quali elementi l'UTE di Viterbo abbia espresso il proprio parere favorevole perché i prezzi di locazione venissero determinati nell'astronomico importo di 22 milioni di lire annue per ciascun piano e se, per tale determinazione, vi siano stati elementi di comparazione con edifici di proprietà privata similari e quale sia il parere del Consiglio di Stato relativamente al detto prezzo di locazione.

Per quali ragioni, se non per la esosità del canone, il comando della guardia di finanza di Viterbo avrebbe desistito dal portare a compimento la locazione e non intenderebbe più occupare il piano ad esso riservato e già predisposto per le esigenze della caserma.

Chi sia il direttore generale degli istituti di previdenza il quale, contrariamente alle circolari esistenti e soprattutto alla lealtà e alla correttezza amministrativa, si firma con una sigla di due lettere dell'alfabeto che non si comprendono nemmeno quali siano, e che ha inviato, in data 15 dicembre 1970, una lettera di una perentorietà più unica che rara nella quale, fra l'altro, l'illegibile direttore generale si riserva un suo « insindacabile giudizio » — novello duce in sessantaquattresimo — e ingiunge alle « Direzioni generali » degli affari generali e del personale presso il Ministero delle finanze, direzione generale del tesoro, direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali, ragioneria generale dello Stato nonché a cinque uffici finanziari di Viterbo, ingiunge, ripeto, di accettare le conseguenze pecuniarie del suo insindacabile giudizio.

Se e quali provvedimenti i ministri intendano prendere in merito.

(4-15372)

RISPOSTA. — La direzione generale degli istituti di previdenza di questo Ministero, che amministra le casse pensioni dei dipendenti degli enti locali, dei sanitari, degli ufficiali giudiziari e degli insegnanti d'asilo e scuole elementari parificate, è autorizzata, ai sensi dell'articolo 1 della legge 13 giugno 1962, n. 855, ad investire il patrimonio di ciascuna Cassa, entro il limite dei 3 decimi, nella costruzione ed acquisto di immobili. Ciò allo scopo di assicurare la stabilità dei patrimoni stessi e di consentire, quindi, la liquidazione di un adeguato trattamento di quiescenza agli aventi diritto.

Pertanto, nel pieno rispetto della legge, e con la prescritta procedura già indicata all'interrogante con nota del 31 ottobre 1970, n. 1310 la suddetta direzione generale ha provveduto all'acquisto dell'immobile oggetto dell'interrogazione in parola, per conto della Cassa pensioni dipendenti degli enti locali.

Per la determinazione del canone di affitto, tenuto presente che in Viterbo non esistono nuove costruzioni realizzate specificamente per uso pubblico, si è tenuto conto del reddito presunto, calcolato dal locale ufficio tecnico erariale per comparazione con fabbricati ad uso abitazione adattati ad uffici.

Il canone annuo di lire 17.981.040 per piano, e non lire 22 milioni, riguarda una superficie lorda di 2.095 metri quadrati e comprende l'uso del parcheggio e di numerosi servizi condominiali (centrale idrica, tecnica, elettrica, telefonica, alloggio del custode, ecc.).

Detto canone, che in misura unitaria corrisponde a lire 770 a metro quadrato-mese, è quindi equamente proporzionato a quelli correnti per abitazioni di nuova costruzione, avuto riguardo anche al fatto che nessun fabbricato di Viterbo presenta le caratteristiche funzionali di quello di che trattasi.

Per altro, il definitivo avvio delle locazioni resta subordinato al parere favorevole del Consiglio di Stato sugli schemi dei singoli contratti, da stipularsi da parte degli uffici interessati, ed alla conseguente traduzione dei medesimi in atti formali.

Circa la rinuncia del comando della guardia di finanza di Viterbo alla progettata sistemazione nel palazzo in parola, si fa presente che se ne devono far risalire le ragioni essenzialmente al parere espresso dal Comando generale il quale ha ritenuto che, nel piano assegnato, non potevano realizzarsi le condizioni di funzionamento e di riservatezza necessarie all'attività dei reparti del corpo.

Infine, si comunica che il direttore generale degli istituti di previdenza è il dottor

Vincenzo Firmi, il quale, con la lettera alla quale fa riferimento l'interrogante, intendeva sollecitare le amministrazioni interessate a portare a compimento gli atti di rispettiva competenza, tempestivamente richiesti per evitare una ulteriore perdita dei filtri, nell'esclusivo interesse degli iscritti alla Cassa del cui patrimonio fa parte l'immobile in questione.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si ritenga opportuno seguire ovunque possibile l'esempio dato dalla scuola media statale Ippolito Nievo di Torino, ove, anziché distribuire i « buoni libro », vennero a cura della presidenza della scuola preparati dei « pacchi libro » contenenti l'insieme completo dei libri di testo per ciascun corso, pacchi che vennero consegnati agli aventi diritto. Si evitò in tal modo che, come di frequente avviene, alcuni allievi rimanessero magari per tutto l'anno privi di qualche libro di testo; inoltre è stata realizzata nell'acquisto dei libri una forte economia che ha permesso, a parità di spesa pubblica, di fornire di libri un numero di allievi circa il venticinque per cento maggiore del previsto. (4-14825)

RISPOSTA. — Il problema prospettato è allo studio dei competenti uffici di questo Ministero per impartire le eventuali istruzioni del caso.

Il Ministro: MISASI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sia esatto che la società a responsabilità limitata costruzioni metalliche Monetti di Marina di Pisa, azienda sorta con il sacrificio del suo titolare e dei lavoratori, e che oggi compie una lavorazione altamente specializzata per conto di complessi come la FIAT e l'Alfa Romeo (per citarne solo due), venuta a trovarsi in difficoltà economiche e finanziarie, ebbe modo, nell'intento di ricercare un finanziamento bancario che potesse farle superare il difficile momento, di avvicinare ambienti professionali-politici di Pisa, vicini ad un partito di sinistra, e la cui attività è particolarmente dedicata a facilitare le aziende, in difficoltà, nella ricerca di mutui.

Se sia esatto che, nell'ambito di questa inaugurata collaborazione, un legale, iscritto ad un partito di sinistra, diventava il tutore degli interessi della ditta Monetti e la ditta stessa aveva intensi rapporti con l'ufficio commerciale pisano di cui sopra che, fra l'altro, metteva in contatto la ditta con professionisti e parlamentari del partito di sinistra, al fine di facilitare l'erogazione dei tanto sospirati finanziamenti.

Per sapere se sia esatto che un primo mutuo di 120 milioni è stato concesso alla ditta Monetti dalla Banca nazionale del lavoro di Livorno.

Per sapere se sia esatto che l'amministratore unico della società ha emesso, all'atto del finanziamento sopra descritto, un assegno non trasferibile di lire 3.600.000 all'indirizzo del professionista; cifra che, secondo voci raccolte anche fra i 140 lavoratori, rappresenterebbe la tangente stabilita per queste operazioni da devolversi al partito di sinistra.

Per sapere quale giustificativo venga dato nei libri contabili della società a tale erogazione.

Per sapere se sia esatto che verso la fine del 1970 l'assemblea dei creditori, quasi al 90 per cento, riconoscendo che l'azienda, non solo aveva possibilità di vita ma addirittura di ulteriore espansione, conveniva di proporre al tribunale di Pisa proposta di concordato preventivo.

Per sapere se sia esatto che tale proposta è stata avversata, non solo dal professionista di cui sopra si parla, ma anche dall'incaricato della tenuta della contabilità dell'azienda, incarico che espletava da diversi anni, al punto che in un verbale di riunione del comitato dei creditori del 2 dicembre 1970, l'amministratore unico della società racconta un colloquio che lo stesso amministratore avrebbe avuto con questi due professionisti che proponevano (i documenti già preparati per la firma) di far fallire, entro due tre giorni, la società; fallimento che avrebbe permesso ai soci della società medesima di conservare un patrimonio di mezzo miliardo.

Per sapere se sia esatto che, nel contesto di questo colloquio, questi « tutori » degli interessi della società, invitarono l'amministratore unico a non portare a conoscenza del commissario giudiziario il bilancio al 30 settembre 1970, in quanto tale bilancio, elaborato dal professionista amministratore della società e che si chiudeva con una perdita di lire 31.587.730, avrebbe dovuto rappresentare « l'asso nella manica », da tirar fuori al mo-

mento opportuno per far naufragare l'ammissione alla procedura di concordato.

Per sapere se sia esatto che i due professionisti, a giustificazione di quanto proponevano, dichiaravano che il concordato preventivo altro non sarebbe servito se non a dare un altissimo compenso al commissario giudiziario della amministrazione controllata.

Per sapere se sia esatto che il professionista, che pur era entrato nella vicenda al fine di salvare l'azienda e il pane di 140 lavoratori, alle domande dell'amministratore unico in merito alla sorte dei lavoratori, rispondeva con una frase colorita e scurrile al tempo stesso, affermando che non era proprio il caso di starsi a preoccupare di questo « particolare marginale ».

Per sapere se sia esatto che alla fine dell'anno la società metteva alla porta sia il vecchio amministratore, sia il legale.

Per sapere se sia esatto che i due sopracitati professionisti nel marzo 1971, hanno citato il commissario giudiziario e la società Monetti dinnanzi al tribunale di Pisa perché, vantando un credito di svariati milioni, il tribunale stesso respingesse il concordato preventivo, e con ciò avviando la società al fallimento che, oltre a costare il pane a 140 lavoratori e alle loro famiglie, distruggerebbe una azienda, il cui lavoro illustra la capacità imprenditoriale e lavorativa del titolare e delle maestranze.

Per sapere se intendano far piena luce su questo sconcertante episodio, i cui contorni fanno intravedere l'inqualificabile comportamento di ambienti vicini a partiti « proletari » che, mentre da un lato si servono del « pane in pericolo » dei lavoratori, per ottenere dallo Stato e dalle banche di Stato i finanziamenti, che dovrebbero salvare dal baratro piccole industrie, in pratica vengono brutalmente a dimostrare che la loro socialità altro fine non ha se non quello di rilevare da tali operazioni, delle tangenti; dall'altro lato, come, in definitiva, tutte le belle parole come popolo, lavoratori, socialismo, altro non siano che dei paraventi, e come, dinanzi al proprio particolare interesse, pur avendo in tasca la tessera dei partiti proletari, non ci si ferma nemmeno dinanzi al pericolo di provocare, con il proprio comportamento, la fine della fonte di vita per 140 famiglie.

Per sapere se intendano, anche nel settore dei mutui cosiddetti agevolati, aprire una rigorosa inchiesta intesa a chiarire di che natura sono le attività di certi studi professionali che, in collaborazione con il potere politico, svolgono pratiche che, formalmente so-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1971

no intese ad aiutare le aziende in pericolo, ma nella sostanza a far fare affari ai titolari di tali attività e ai partiti (proletari) in cui militano. (4-17289)

RISPOSTA. — Il 27 aprile 1971 il tribunale di Pisa ha omologato il concordato preventivo proposto dalla società CMM Costruzioni meccaniche Monetti di Marina di Pisa, che si trovava sotto amministrazione controllata.

La società predetta, che ha raggiunto un alto grado di perfezionamento tecnologico nella produzione di elementi di macchine utilizzate dalle maggiori industrie automobilistiche nazionali, è perciò in grado di poter riprendere l'attività, poiché non vi sono problemi circa il collocamento della produzione.

Circa i fatti segnalati, relativi ad un finanziamento concesso dalla Banca nazionale del lavoro, si fa presente che il giudice delegato alla amministrazione controllata della società ne ha fatto oggetto di rapporto al procuratore della Repubblica.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

ROBERTI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che l'amministrazione finanziaria non ha dato corso a tutt'oggi all'applicazione dell'articolo 5 della legge 23 ottobre 1969, n. 789, il quale dispone l'inquadramento nelle categorie non di ruolo di cui al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, del personale assunto per i servizi di copiatura presso le conservatorie; nonché il mantenimento, ai fini giuridici ed economici, della anzianità di servizio posseduta dallo stesso personale e da quello inquadrato in applicazione dell'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 959.

Per conoscere altresì se ritenga di intervenire per sanare una situazione che si trascina da ben venti mesi con grave danno del personale interessato il quale, ovviamente, da tale ingiustificato ritardo viene privato di un diritto sancito da una legge e posto nelle condizioni di non poter fruire, nella giusta misura e nel tempo ragionevolmente previsto, dei benefici del riassetto conseguente alle norme delegate. (4-18169)

RISPOSTA. — Le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1969, n. 789, per la parte che si riferisce all'inquadramento nella qualifica di avventizio di terza cate-

ria del personale copista in servizio presso le conservatorie dei registri immobiliari, risultano da tempo interamente applicate con il riconoscimento della suddetta qualifica a tutti gli aventi diritto.

In molti casi, inoltre, si è già provveduto a proporre, ai sensi dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, il successivo collocamento dello stesso personale nel ruolo organico corrispondente alla qualifica non di ruolo attribuita.

Per quanto riguarda, invece, il riconoscimento del servizio prestato nella precedente qualifica di copista, si fa presente che, la relativa norma, inserita nel secondo comma del citato articolo 5 della legge n. 789, non è apparsa di indubbia interpretazione, con riferimento soprattutto alla effettiva portata del suo contenuto, talché, avuto riguardo alle questioni di notevole rilevanza che la stessa involge, si è reso necessario sentire in merito il parere del Consiglio di Stato.

Superate le suddette perplessità, questa amministrazione darà sollecita applicazione anche alla disposizione in parola, nel rispetto del parere recentemente trasmesso dal suindicato organo consultivo.

Il Ministro: PRETI.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il personale postale ULA che lavora nelle zone più disparate del paese è in atto isolato dai centri abitati non può utilizzare, per uso privato (né in ricezione, né in trasmissione), gli apparecchi telefonici installati negli uffici perché adibiti esclusivamente al servizio fonotelegrafico.

Al fine di permettere al personale di usufruire, per le comuni necessità, del mezzo telefonico, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga di disporre che vengano installati presso detti uffici ULA, per conto della SIP, apparecchi telefonici a gettone e apparecchi telefonici parzializzati. (4-14271)

RISPOSTA. — Nel disporre la installazione di apparecchi telefonici pubblici a gettone si tiene conto di norma dell'esigenza di soddisfare gli interessi della collettività.

In conformità a tale principio, nei centri minori detti apparecchi vengono ubicati negli esercizi pubblici, in considerazione precipuamente del fatto che essi osservano un orario di apertura sufficientemente comodo e in ogni modo più prolungato di quello degli uffici postali.

Ciò posto si informa che comunque è stata interessata la concessionaria SIP, affinché, in relazione alle singole situazioni locali e sempre che il provvedimento non si traduca in una ingiustificata restrizione per la generalità degli utenti, esamini la possibilità di introdurre apparecchi a gettoni nell'atrio degli uffici postali, in modo che possano essere utilizzati, oltre che dal personale degli uffici stessi, anche da privati utenti.

Il Ministro: Bosco.

SABADINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti in sede esecutiva il Ministero delle telecomunicazioni intende adottare affinché, dopo tanti anni, siano finalmente accolte le istanze avanzate dalla popolazione e dal comune di Casola Valsenio (Ravenna) intese ad ottenere l'installazione degli impianti e l'esecuzione delle opere necessarie alla ricezione del secondo canale televisivo.

Dopo tanta attesa sarebbe alquanto opportuno che il servizio fosse installato con la migliore sollecitudine. (4-17693)

RISPOSTA. — Le convenzioni con la RAI non prevedono la diffusione dei due programmi televisivi su tutto il territorio nazionale, ma stabiliscono limiti, per altro già ampiamente superati, agli obblighi imposti alla predetta concessionaria per quanto concerne la estensione delle reti, fissando all'80 per cento la percentuale di popolazione da servire con il secondo programma.

Ciò nondimeno questo Ministero, d'intesa con la RAI, promuove periodici programmi di estensione delle reti televisive, in modo da migliorare, con la necessaria gradualità e con criteri di precedenza che tengono conto della consistenza demografica delle zone da servire, le condizioni della ricezione su tutto il territorio nazionale.

Premesso quanto sopra, si assicura che il problema segnalato è tenuto nella dovuta considerazione per essere risolto non appena la situazione lo consentirà.

Il Ministro: Bosco.

SANTAGATI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali idonee iniziative abbiano finora promosso od intendano promuovere nell'immediato avvenire per la risoluzione dei

più scottanti problemi connessi alla valorizzazione dell'Etna che, pur essendo il più grande vulcano attivo d'Europa, langue in uno stato di deplorabile abbandono, privo di adeguate infrastrutture e delle più indispensabili attrezzature, mentre potrebbe costituire per le sue incomparabili bellezze e per quelle delle invitanti plaghe circostanti una fonte inesauribile di suggestivo richiamo per gli appassionati della montagna e per i turisti. (4-13248)

RISPOSTA. — In merito alla valorizzazione turistica dell'Etna, la Cassa per il Mezzogiorno ha promosso e finanziato la redazione di uno studio sulle possibilità di sviluppo del comprensorio della zona orientale della Sicilia in cui è incluso l'Etna.

Dallo studio comprensoriale è emerso che i molteplici aspetti naturalistici dell'Etna, esistono, in via prioritaria, che venga effettuata una indagine specialistica al fine di individuare la possibilità di creare un parco regionale definendone i confini, i vincoli da porre nonché la sua costituzione e gestione.

L'Ente provinciale per il turismo di Catania, interpellato al riguardo, ha reso noto poi che per la valorizzazione dell'Etna sono in corso di attuazione numerose iniziative di interesse turistico, fra le quali si segnalano: strada Mareneve - chiusura del circuito con l'appalto del tratto 2 Monti; Pineta di Linguaglossa - elettrodotto sino alle zone di partenza della progettata funivia; Etna sud: costruzione ufficio informazioni in prefabbricato; Etna nord: costruzione ufficio informazioni in prefabbricato.

Sono poi state inoltrate richieste di finanziamento per attrezzature sportive e per opere stradali tra le quali si ricordano:

Etna sud: impianto di risalita a telecabina biposto da Piano Provenzano a M. Nero delle Concazze;

Nicolosi - pista di plastica per lo sci estivo e per gli allenamenti sportivi;

Etna sud: impianto *skiliff* a quota 2.000 circa;

Etna nord: impianto *skiliff* a quota 1.700 circa;

costruzione strada da Maletto a M. Maletto a servizio della zona in cui dovrà sorgere il rifugio M. Guardirazzi quota 1.750;

continuazione strada Monte San Leo - zona Milia - sino all'innesto con le strade che stanno salendo da Biancavilla e Adrano;

civilizzazione e segnaletica delle due Mareneve: *guardrails*, paracarri, rifrangenti, strisce a terra, segnaletica su palo ecc.;

strada turistica circumetnea di quota 1600-1800, partente da Serra La Nave (o monte San Leo).

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: MATTEOTTI.

SANTI. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione di disagio venutasi da tempo a determinare per tutta la categoria dei macellai genovesi, dal fatto che la carne a Genova ha un costo largamente superiore a quello di molte zone e comuni limitrofi; ciò determina un costante esodo di consumatori verso le sopra citate zone che gli organi competenti provinciali possono con sicurezza accertare.

Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui la carne a poche decine di chilometri da Genova costa diverse centinaia di lire in meno?

2) il prezzo inferiore è vero è l'obiettivo primario dell'azione politica a cui ci ispiriamo, in tal caso perché a Genova i macellai vendono con prezzo superiore? Quali sono i motivi per cui le macellerie nei comuni fuori della cinta daziaria di Genova, ove sono in atto e si pensa siano applicate le stesse norme e le stesse leggi della città, operano prezzi così diversi? Quali motivi di queste differenze e le responsabilità dell'aumento dei prezzi delle differenze di costo? Esistono nei confronti di tutti effettivi controlli veterinari sulle bestie macellate e sul numero delle stesse tenuto conto della città e delle popolazioni locali e dei consumi dei comuni limitrofi a Genova? Hanno tutti le stesse identiche valutazioni fiscali della città? Sono uguali per tutti le valutazioni igieniche da parte dei comuni e delle autorità competenti?

Le prefetture e i comuni fanno rispettare le stesse leggi a tutti i livelli fiscali, veterinari, igienici? Valgono le stesse condizioni o esiste una differenza fra cittadini davanti alla legge?

L'interrogante chiede quale azione i Ministri intendano intraprendere per controllare che l'attività delle macellerie site nella provincia del comune di Genova, si svolga nel rispetto delle norme vigenti in materia fiscale e sanitaria come nella città al fine di impedire che una concorrenza valida, se fatta su un piano di parità, ma illecita se diversamente, possa ulteriormente turbare l'equilibrio commerciale dell'intero settore deciso a prendere posizioni sul piano della categoria.

(4-15167)

RISPOSTA. — La segnalata esistenza di prezzi notevolmente differenziati tra quelli praticati per le diverse qualità di carne nel comune di Genova ed in alcuni centri minori vicini è fenomeno non esclusivo di quella provincia, caratterizzato da diversi fattori concorrenti di natura spesso oggettiva, e perciò non facilmente e completamente eliminabili.

Non può certo negarsi che tra tali elementi, i quali finiscono per costituire tutti più o meno fattori di costo per i commercianti del settore, figurano anche quello fiscale, sotto forma di diversa incidenza dell'imposta di consumo applicata alle carni dai comuni interessati.

Deve però escludersi che tale fattore rappresenti l'unico o il preponderante tra quelli che determinano le differenze di prezzo accennate.

Il confronto delle tariffe delle imposte di consumo per l'anno 1970 consente infatti di stabilire che tra il comune di Genova e quelli limitrofi le differenze oscillano tra un minimo di 41 lire a chilogrammo per le carni meno pregiate, ed un massimo di 96 lire. Laddove invece è noto che le differenze riscontrabili nei prezzi di vendita variano dalle 700 alle 900 lire, a vantaggio dei comuni minori.

In realtà, come già si è accennato, le sensibili differenze di prezzo di che trattasi sono da attribuirsi ai maggiori e più onerosi elementi di costo, diversi da quelli rappresentati dalle imposte di consumo, che gravano sulle carni compravendute nel comune di Genova e che si ripercuotono, ovviamente, sui prezzi di vendita al minuto.

Basti pensare che diversamente da quanto si riscontra per le macellerie genovesi, di solito le macellerie dei comuni limitrofi hanno una conduzione di tipo familiare: il macellaio acquista, sovente, gli animali da macellare direttamente presso gli allevatori, realizzando in tal modo risparmi di senseria e di spese di trasporto; effettua personalmente la macellazione, risparmiando le relative spese, nonché quelle di facchinaggio e trasporto; quasi sempre è proprietario dei locali della macelleria, o paga un affitto relativamente contenuto; in molti casi, non ha commessi o garzoni a cui dover corrispondere salari, e per i quali sia conseguentemente tenuto a pagare i contributi previsti dalla legge.

Oltre a ciò, occorre poi non trascurare l'aspetto qualitativo delle carni, capace di determinare differenze di prezzo, talora notevoli, persino tra uno spaccio e l'altro nell'ambito della stessa città di Genova.

Per altro, questa amministrazione, insieme alle altre competenti, non ha mancato, specie negli ultimi tempi, di esercitare un'incisa azione rivolta a contenere la pesante concorrenza che, in conseguenza della situazione sopra delineata, i commercianti dei comuni limitrofi svolgono nei confronti degli esercizi di Genova. Ciò sia intervenendo a prevenire o reprimere, mediante appropriate direttive ed idonei provvedimenti, le eventuali evasioni all'assolvimento dell'imposta di consumo e degli altri tributi connessi, sia richiamando il personale preposto alla vigilanza ad esercitare scrupolosi controlli sulla mattazione delle bestie, sulla produzione di salati ed insaccati, sui trasporti intercomunali, imponendo il pieno rispetto delle norme vigenti in materia e reprimendo con la dovuta severità i comportamenti fraudolenti.

Devesi far presente, tuttavia, e nonostante l'intensa ed assidua attività di controllo svolta nel settore dagli organi di polizia tributaria, che non sempre riesce agevole l'esercizio di una rigorosa vigilanza specie per quanto concerne l'introduzione di carni dai comuni limitrofi a Genova.

Ciò anche per il divieto, espressamente previsto dalla vigente legislazione, di fermare i veicoli di qualsiasi specie che trasportino persone, tranne il caso in cui esistano fondati sospetti di frode, e per la possibilità pure espressamente prevista, di introdurre, senza pagamento d'imposta, piccole quantità di generi provenienti da altri comuni, tra cui le carni fresche nella misura di un chilogrammo, purché non si tratti di rifornimenti sistematici o compiuti a scopo di lucro.

Né d'altra parte può pensarsi ad un ritorno alla legislazione vigente prima della riforma del 1931, atteso che le operazioni di fermo e di controllo sistematico dei mezzi di trasporto, al fine di accertare l'introduzione nel territorio comunale dei generi imponibili, anche a voler prescindere da ogni altra considerazione, risulterebbero impossibili a causa della molteplicità delle vie di comunicazione, dell'intensità della circolazione, e non ultima, dell'esigenza di fluidità delle correnti giornaliere di traffico.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

SCARDAVILLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere: premesso che con legge del 27 maggio 1959, n. 324, venne istituita, per i dipendenti dello Stato, la « indennità integrativa speciale »;

che detta indennità risulta essere esente da ogni ritenuta erariale e non concorre a formare il reddito complessivo ai fini dell'imposta complementare;

ritenuto che la predetta indennità corrisponde alla « contingenza » percepita da tutti gli altri lavoratori non dipendenti dello Stato;

considerato, altresì, che aziende pubbliche, anche di credito, effettuano ritenute erariali sulla richiamata « indennità di contingenza » e qualche ufficio distrettuale delle imposte dirette accomuna ed assomma tale indennità alla formazione del reddito, tassabile ai fini della imposta complementare, assumendo che detta indennità risulta esente da tassazione limitatamente per i dipendenti da enti pubblici, mentre vi risultano soggetti anche i dipendenti da istituti di credito, come le casse di risparmio;

considerato che tale orientamento e comportamento pone in essere una ingiusta pressione fiscale, per altro discriminatoria nell'ambito di lavoratori della stessa attività economica (bancari), finendo per realizzare un trattamento di privilegio per alcuni rispetto ad un trattamento di sfavore per altri; quali urgenti provvedimenti a disposizioni sono state o s'intendono adottare perché alla « indennità di contingenza » percepita dai lavoratori non dipendenti dello Stato, venga riservato lo stesso trattamento fiscale previsto per la « indennità integrativa speciale », goduta dai dipendenti dello Stato, in forza della legge n. 324 sopra richiamata. (4-15591)

RISPOSTA. — È noto che l'articolo 1 della legge 27 maggio 1959, n. 324, istituendo l'indennità integrativa speciale in favore dei dipendenti statali, ha espressamente stabilito l'esenzione della stessa dalle ritenute per le imposte di ricchezza mobile e complementare e l'esclusione dalla formazione del reddito complessivo ai fini del suddetto tributo personale.

Tale agevolazione per contro non è prevista per l'indennità di contingenza, che viene corrisposta alle altre categorie di lavoratori dipendenti.

Ad avviso dell'amministrazione, i motivi di questa diversa disciplina sono da identificarsi nel fatto che le due indennità, pur annoverando tratti in comune sotto il profilo finalistico, si presentano, tuttavia, entrambe con una fisionomia propria e distinta, caratterizzata da differenziazioni profonde e sostanziali.

Ad avviso dell'amministrazione, i motivi di questa diversa disciplina sono da identifi-

carsi nel fatto che le due indennità, pur annoverando tratti in comune sotto il profilo finalistico, si presentano, tuttavia, entrambe con una fisionomia propria e distinta, caratterizzata da differenziazioni profonde e sostanziali.

Infatti, mentre l'indennità di contingenza scatta in conseguenza di ogni minima variazione che subisce l'indice del costo della vita, operando compiutamente e con immediatezza il sistema della « scala mobile », l'assegno integrativo speciale è determinato, per effetto dell'articolo 1 della succitata legge n. 324, in misura fissa per un intero anno finanziario ed è calcolato sulla base della variazione della media aritmetica degli indici del costo della vita relativo all'anno solare precedente. Merita, inoltre, d'essere aggiunto che l'aumento dell'assegno integrativo speciale non viene rapportato all'intera retribuzione percepita dal lavoratore, bensì ad una fascia retributiva di lire 40 mila mensili, qualunque sia la qualifica o grado del dipendente statale.

Caratteristica comune alle due indennità in questione è perciò soltanto l'identico fine a cui sono entrambe preordinate, in quanto l'una e l'altra dirette ad aumentare le retribuzioni dei prestatori d'opera con riferimento alle variazioni percentuali del valore dell'indice del costo della vita accertato dall'ISTAT.

Sotto quest'ultimo profilo, acquista senza dubbio significato l'intendimento che è alla base del quesito dell'interrogante, di far conseguire, cioè, all'assegno integrativo speciale ed all'indennità di contingenza una perfetta equiparazione nel trattamento tributario.

Si sa, però, che in materia una qualsiasi determinazione in via amministrativa non sarebbe comunque possibile, in quanto le norme che stabiliscono agevolazioni fiscali, derogando a disposizioni e principi di carattere generale, non sono suscettibili di interpretazione analogica.

D'altra parte non può sottacersi che la equiparazione agli effetti fiscali delle due indennità, non potendo prescindere da considerazioni di ordine generale con riferimento, soprattutto, alle differenziazioni cui si è fatto cenno, riproporrebbe il problema dell'agganciamento completo delle retribuzioni dei pubblici dipendenti alla « scala mobile », con la conseguente necessità del reperimento dei fondi occorrenti per tale operazione.

Il problema, pertanto, potrà essere approfondito e risolto idoneamente in sede di predisposizione dei provvedimenti normativi in attuazione della riforma generale del sistema tributario, dovendosi in detta sede tener con-

to dell'indirizzo chiaramente espresso nell'articolo 9 del disegno di legge n. 1639, già approvato dalla Camera dei deputati, nel senso di limitare nella maggiore possibile misura le deroghe ai principi di generalità e di progressività dell'imposizione.

Il Ministro: PRETI.

SCIANATICO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere:

considerato che i pensionati attendono con comprensibile ansia le nuove pensioni con decorrenza dal 1° settembre 1971 e temono eventuali ritardi nella corresponsione delle stesse, stanti difficoltà tecniche e burocratiche connesse alla riliquidazione; se ravvisi l'opportunità d'impartire le necessarie disposizioni perché le operazioni di riliquidazione comincino subito in modo che alla data del 1° settembre 1971 tutto il lavoro sia finito, consentendo ai pensionati di percepire ad ottobre la nuova pensione.

L'interrogante è dell'avviso che la corresponsione di un eventuale acconto, oltre che essere non gradita dagli interessati, obbligherebbe a compiere due volte il lavoro burocratico; domanda, inoltre, se le operazioni di riliquidazione non possano essere decentrate presso le delegazioni provinciali del tesoro, secondo proutuari predisposti dal Ministero medesimo, per accelerare l'iter delle pratiche relative. (4-16960)

RISPOSTA. — Al fine di consentire che il personale dello Stato in pensione possa fruire, fin dal 1° settembre 1971, del trattamento di quiescenza riliquidato sulla base dei nuovi stipendi, paghe e retribuzioni spettanti al personale in attività di servizio, con la circolare n. 30 del 3 aprile 1971 (protocollo n. 115000) questo Ministero ha emanato apposite istruzioni intese a sollecitare le amministrazioni ed uffici interessati ad effettuare per tempo le operazioni di riliquidazione evitando, per quanto possibile, la corresponsione dell'acconto previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081.

Non può tuttavia sottacersi che la riliquidazione disposta con il predetto decreto è più complessa rispetto alle precedenti, dovendosi tenere conto non solo degli stipendi diversi, ma altresì del mutato ordinamento relativo alla progressione in carriera introdotto con le norme delegate sul riassetto che si riflette sui trattamenti di quiescenza.

Ed è appunto in previsione di tali difficoltà che il legislatore si è preoccupato di garantire, con la corresponsione dell'acconto, un miglioramento immediato sul trattamento di quiescenza in godimento, in modo da evitare che i pensionati vengano a beneficiare con ritardo delle provvidenze stabilite dalla legge.

Va inoltre considerato che le amministrazioni e gli uffici interessati, per i numerosi adempimenti cui sono chiamati a rispondere in dipendenza delle recenti norme sul riassetto, nonché di quelle a favore degli ex combattenti, sono sottoposti ad un notevole aggravio di lavoro che potrebbe non consentire sempre una tempestiva riliquidazione.

Infine, circa l'ultima parte dell'interrogazione con cui si chiede in sostanza di decentrare alle direzioni provinciali del tesoro l'adozione dei provvedimenti di riliquidazione, si fa presente che detti uffici sono nella materiale impossibilità di provvedere al riguardo in quanto non sono in possesso di tutti gli elementi necessari che possano consentire la determinazione del trattamento economico e normativo che sarebbe spettato agli interessati in base alle disposizioni sul riassetto.

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

SERRENTINO E BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per chiedere se ritenga opportuno promuovere le iniziative necessarie al raggiungimento di un accordo bancario per il ribasso dei tassi attivi, al fine di rendere operante la politica di incentivazione degli investimenti oggi anche ritardati a causa del forte costo dei finanziamenti a breve e medio termine.

La situazione di incertezza in un così delicato settore finanziario, oltre a costituire motivo di remora allo sviluppo economico, crea difficoltà, per l'eccessiva liquidità, allo stesso sistema creditizio. (4-16644)

RISPOSTA. — Va rilevato che tanto in vigenza di un accordo, quanto in regime di libera contrattazione dei saggi, i tassi di interesse attivi praticati dalle banche si determinano in funzione di un complesso di fattori specifici, quali i costi di raccolta e di gestione, il volume della domanda di credito nonché il rischio che le banche ritengono di dover prevenire per le facilitazioni creditizie accordate ai singoli clienti, ad ognuno dei quali può essere applicata una gamma di interessi diversi a seconda dei vari rapporti creditizi instaurati.

L'accordo interbancario, stipulato nel 1963 e poi rinnovato di anno in anno fino al 1969, fissava una disciplina di tassi attivi minimi, allo scopo di consentire alle aziende di credito di operare a condizioni remunerative, atteso il livello dei tassi massimi passivi e degli oneri di intermediazione.

Con il nuovo accordo interbancario del 1° gennaio 1971, in relazione alla mutata situazione di liquidità del sistema bancario, i tassi passivi sono stati contenuti entro un determinato limite, creando così le premesse per un riflesso sul costo dei prestiti per la clientela.

Infatti, dai dati statistici in possesso della Banca d'Italia risulta che il livello dei saggi attivi, dopo aver registrato una ascesa nei primi tre trimestri del 1970, si è stabilizzato nell'ultimo trimestre dello stesso anno. L'andamento dei saggi sui conti interbancari, attestatosi ora sulla misura del saggio di sconto, fa ritenere che il primo trimestre del 1971 sia stato caratterizzato da una diminuzione del costo dei prestiti. Ciò è del resto confermato dalla recente decisione, assunta da un gruppo di grandi istituti, di procedere ufficialmente ad una riduzione dei tassi attivi.

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

SPERANZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali intendimenti e quali prospettive abbia il Governo nel quadro di una visione organica dei settori circa l'avvenire e la struttura dell'Azienda telefoni di Stato, sia in relazione al rapporto con la SIP e con i telegrafi sia tenendo conto delle acquisizioni tecniche e degli sviluppi della teleselezione.

In particolare si chiede di sapere quali siano le previsioni e le prospettive per il personale esecutivo dell'azienda. (4-15611)

RISPOSTA. — Il potenziamento della Azienda telefonica di Stato rappresenta uno dei cardini dei piani di sviluppo del servizio telefonico, redatti da questo Ministero per il quinquennio 1971-1975 nel quadro delle direttive espresse dal Comitato interministeriale per la programmazione economica con la delibera del 29 maggio 1969, direttive secondo le quali l'accennato sviluppo deve articolarsi su precise indicazioni risultanti dal coordinamento dei piani parziali di massima elaborati da tutti gli enti gestori dei servizi di telecomunicazioni, in vista anche della larga espansione che potranno registrare, in avvenire, i nuovi

servizi di telecomunicazioni (trasmissione dati, informativa).

Tenuto conto di tali prospettive è stato predisposto uno schema di disegno di legge inteso a trasformare l'Azienda di Stato per i servizi telefonici in Azienda per le telecomunicazioni, nella quale saranno incorporati anche i servizi telegrafici e radioelettrici, ora espletati dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Per quanto concerne i rapporti tra l'Azienda telefonica di Stato e la SIP si deve far presente che, alla luce dell'esperienza, appare confermato che, nel campo delle telecomunicazioni, una pluralità di gestori, purché regolata in modo da valorizzare le caratteristiche peculiari di ciascuno di essi, lungi dall'essere un fatto negativo, rappresenta un elemento di indubbia validità ed efficienza.

E ciò, in primo luogo perché i servizi in concessione sono sotto il controllo diretto dello Stato, che ne garantisce la caratteristica di pubblico servizio, ed in secondo luogo perché la simultanea presenza di un'azienda a gestione diretta e di aziende a partecipazione statale assicura un valido indicatore di capacità che stimola l'emulazione con intuibili benefici per lo sviluppo dei servizi.

Per quanto riguarda le previsioni di impiego del personale esecutivo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, esse sono da ritenere favorevoli; infatti il piano per lo sviluppo ed il potenziamento del servizio telefonico statale relativo al quinquennio 1971-1975 prevede gradualità ampliamenti degli organici del personale dell'Azienda di Stato.

Il Ministro: Bosco.

TEDESCHI, BINI, MATTALIA, RAICICH, GIANNANTONI, LEVI ARIAN GIORGINA, GRANATA E PASCARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risultati che i presidi delle facoltà di magistero di Roma e di Napoli e di altre facoltà in cui siano stati eventualmente istituiti corsi di laurea « abilitante » abbiano comunicato agli iscritti a tali corsi che, a norma del decreto ministeriale 2 febbraio 1971, « è sospesa l'efficacia delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 25 luglio 1970, concernente l'istituzione del quinto anno di corso per il conseguimento della laurea con valore abilitante ». (4-17806)

RISPOSTA. — Con nota del 17 giugno 1971, n. 1990, è stata data la massima diffusione al

decreto ministeriale 2 febbraio 1971, concernente la sospensione dell'efficacia delle norme relative alla istituzione del quinto anno di corso per il conseguimento della laurea con valore abilitante.

Il Ministro: MISASI.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui alle circa settanta famiglie di contadini di Condofuri (Reggio Calabria), che con il proprio sudore e con enormi sacrifici hanno trasformato il relitto fluviale sinistro del torrente Amendola in rigoglioso agrumeto, per la legittimazione del proprio fondo si vorrebbe imporre un prezzo rapportato al valore attuale della terra, ignorando che le trasformazioni e le opere di bonifica sono state realizzate a totale spesa dei concessionari e quindi il richiesto prezzo di affrancazione non terrebbe conto delle condizioni in cui si trovava il greto del torrente all'epoca dell'assegnazione, avvenuta oltre 25 anni fa.

Tentare di far pagare il prezzo in base al valore attuale significa voler togliere a quei contadini il diritto alle miglorie da essi apportate e quindi respingere la domanda di acquisto a suo tempo accolta, poiché con la ingiustificata e assurda pretesa del Ministero delle finanze si metterebbero i contadini di fronte alla impossibilità finanziaria di poter riscattare la terra.

Pertanto, trattandosi di un fatto sociale di una certa rilevanza, per una zona economicamente depressa, gli interroganti chiedono di conoscere se ritenga opportuno e urgente, anche ai fini di un sacrosanto riconoscimento del lavoro dei contadini, predisporre il riesame e l'accoglimento del ricorso presentato alla intendenza di finanza di Reggio Calabria in data 7 aprile 1970 dando corso così alla legittimazione del fondo da parte di quei lavoratori mediante il pagamento di un prezzo equivalente alle condizioni in cui si trovava la terra all'atto dell'assegnazione. (4-18025)

RISPOSTA. — La questione segnalata formerà oggetto di nuovo esame da parte dell'Amministrazione finanziaria, nel quadro delle disposizioni recate dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11, relativa alla nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici.

Il Ministro: PRETI.